



LE STORIE e i VOLTI

Le vittime
del terrorismo
e della
violenza politica
del Lazio



REGIONE
LAZIO

www.regione.lazio.it

LE STORIE e i VOLTII

Le vittime
del terrorismo
e della
violenza politica
del Lazio



 Archivio
Flamigni

www.archivioflamigni.org



www.memoria.san.beniculturali.it

ABC
Arte Bellezza Cultura

Con la legge n. 56 del 2007 la Repubblica italiana ha istituito il 9 maggio quale «Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice». Un giorno importante che non deve diventare un anniversario che si ripete stancamente di anno in anno. Vogliamo che diventi un'occasione di crescita e di conoscenza per chi è nato e cresciuto dopo quel periodo; dopo quel 9 maggio 1978 quando venne ritrovato nel centro di Roma il corpo senza vita di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse.

Sono stati anni difficili, nei quali l'Italia ha potuto e saputo reagire alla sfida lanciata contro la Repubblica e le istituzioni anche grazie all'affermazione di movimenti, partiti e diverse forme di partecipazione collettiva e democratica in grado di tenere insieme il tessuto sociale del Paese e di isolare e sconfiggere le formazioni terroristiche.

Roma e il Lazio hanno rappresentato uno dei nodi nevralgici di quelle vicende; purtroppo, le nostre strade sono state anche il teatro di episodi controversi e spesso drammatici: tante vite sono state distrutte e molti nostri concittadini feriti o colpiti dalla perdita di un proprio caro. In questo libro parliamo di loro, delle vite spezzate della nostra regione. A loro, a chi è stato ucciso e a chi ha dovuto convivere con il dolore per una perdita ingiusta e improvvisa, dedichiamo queste pagine.

Questo libro, reso possibile dalla generosità e dall'impegno delle tante competenze che collaborano con la "Rete degli archivi per non dimenticare" è ispirato a un lavoro meticoloso promosso dagli uffici della Presidenza della Repubblica nel corso degli ultimi anni.

Per questo, se riusciremo a rendere il 9 maggio una vera giornata di riflessione sul percorso collettivo di una nazione nel quale rispecchiare le migliaia di vittime di quella drammatica stagione, potremo leggere con occhi diversi quel mosaico di oltre 85 volti e storie del Lazio raccolte in questa pubblicazione.

Lo vogliamo fare rivolgendoci soprattutto ai più giovani, offrendo loro strumenti e stimoli per conoscere e approfondire una parte fondamentale della nostra storia più recente. Per contribuire a definire un percorso di convivenza civile democratica e di cittadinanza consapevole. Siamo convinti che la ricostruzione e il rilancio economico e sociale del nostro territorio si debbano fondare certamente sulla corretta e buona amministrazione, ma anche sulla capacità di riavvicinare le istituzioni e i cittadini, rafforzando quel patto di cittadinanza e di solidarietà sociale che ci rende tutti più liberi, partecipi di un percorso comune.

NICOLA ZINGARETTI

Presidente della Regione Lazio

Cari ragazzi, cari insegnanti, cari operatori tutti della scuola, con questa piccola pubblicazione, voluta dalla Regione Lazio in occasione della VII celebrazione del «Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice», noi che abbiamo perso in quella stagione qualcuno che amavamo molto vorremmo chiedervi di fare qualcosa per noi.

Nessuno può restituirci coloro che ci sono stati portati via, ma voi potete aiutarci a rendere loro giustizia.

In molti casi i tribunali hanno emesso sentenze di condanna nei confronti dei responsabili della loro morte; in altri casi, purtroppo, questo non è avvenuto. Le condanne sono importanti, sono come un fallo che viene scoperto e fischiato; aiutano a capire chi aveva ragione e chi aveva torto. E possono aiutare anche chi ha sbagliato a comprendere il male fatto, a cambiare e a tornare tra noi. Ma non sono tutto.

La giustizia, infatti, è un bene meraviglioso, una medicina dell'anima, che è costituita da tanti elementi, tutti essenziali e tutti difficili da ottenere. Uno di questi elementi, di questi "ingredienti di giustizia", è che non si perda la memoria dei nostri cari. Vorremmo tanto, ma tanto, che tutti sapessero come si chiamavano, chi erano, le cose che hanno sperato, quelle che hanno fatto e perché quelle cose per loro così importanti li hanno portati – in un momento difficile della nostra storia – ad essere uccisi per questo. Erano il sostegno e le gambe della nostra democrazia repubblicana, quella della Costituzione, così pacifica e così rivoluzionaria, nel suo tentativo – che riesce solo se ci lavoriamo tutti – di mettere al centro le persone comuni, chiamandole ad assumere una responsabilità, a curare le ingiustizie, a dare a tutti una vita degna, serena e utile. Togliendo potere a chi lo ha sempre avuto e lo ha gestito solo per sé, e promuovendo chi, invece, è sempre restato ai margini. Una democrazia che ha avuto in passato, e che ha ancora oggi, tanti nemici.

I nostri cari hanno creduto tanto a quella democrazia, e hanno cercato di fare del loro meglio, nei loro lavori così diversi, perché si realizzasse.

Sarebbe troppo triste e troppo ingiusto se la loro memoria si perdesse dopo di noi che li abbiamo amati. Non abbandonarli all'oblio è una forma di giustizia che ci possono dare solo gli altri, la società, e in particolare voi, carissimi giovani, che vi affacciate con tanta serietà alla vita.

La loro memoria può regalarvi qualcosa: scoprire in loro degli amici che vi indicano una strada; avere voglia di stare, come loro, dalla parte giusta; abbandonare ogni forma di violenza. E provare il piacere di sapere di essere protagonisti di una storia spesso difficile, ma così bella, nel tentativo, umile, di rendere migliore e più buona la vita di tutti.

Grazie, se vorrete accogliere tra di voi i nostri cari.

AGNESE MORO

Dal 2007, il 9 maggio, si celebra il **“Giorno della memoria per le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice”** e nel 2008 la Presidenza della Repubblica ha pubblicato il volume **“Per le vittime del terrorismo nell’Italia repubblicana”**, che è servito a ricordare e a far conoscere coloro che in Italia sono morti, dopo la nascita della Repubblica Italiana, per mano dei terroristi, degli stragisti e di coloro che usavano la violenza per fare politica. Ne ha voluto preservare e far conoscere i nomi, i volti, le vite. È necessario farlo: la morte violenta, infatti, oltre a uccidere, porta via lo status di persona. Si diventa solo ed esclusivamente vittime e, come tali, facili da dimenticare, perché ormai prive della propria storia personale. Il modo del morire diventa dominante, tutto il resto sembra poco importante. Dobbiamo invece essere ben consapevoli di quello che abbiamo perduto e di quanto diversa sarebbe potuta essere la nostra storia senza tanti delitti. Per molti, famosi e non, il modo con il quale hanno vissuto è la ragione della loro uccisione. Conoscere quelle vite significa possedere un frammento in più di verità. Conoscere, poi, chi erano coloro che sono morti perché passavano nel posto sbagliato nel momento sbagliato, restituisce loro l'umanità che i loro assassini hanno voluto negargli, riducendoli a oggetti e considerandoli come semplici mezzi per creare tensione, reazione, paura.

In questa pubblicazione riproponiamo le parti del volume del Quirinale dedicate al Lazio, pensando così di farvi conoscere le storie e i volti delle donne e degli uomini che sono morti nella nostra regione e di coloro che sono stati uccisi in altre regioni ma che erano nati nel Lazio. Le storie inserite nel volume sono in ordine cronologico, a partire dagli anni Settanta. Dove non avevamo fotografie abbiamo scelto di inserire ritagli di giornale, con l’auspicio però che questo lavoro possa arricchirsi anche avvalendosi dell'eventuale apporto di coloro che a diverso titolo vorranno offrire il proprio contributo. In particolare i familiari potrebbero aiutarci (e alcuni l’hanno già fatto) a raccontare le vite dei loro cari così bruscamente interrotte con ogni genere di documentazione testimoniale.

Sappiamo che non si tratta di un lavoro completo o definitivo; mancano alcuni episodi e diverse biografie; dove non si hanno dati o riferimenti certi abbiamo preferito rimandare a future integrazioni. La nostra vuole essere una proposta da arricchire e precisare, una ricerca da migliorare con il contributo di tanti.

Non possiamo certo riportare tra noi queste persone, ma possiamo ricordarli come bambini, donne e uomini reali, di carne e di sangue, ai quali terribili ideologie, interessi e trame hanno tolto il diritto di vivere. Impoverendo ognuno di noi e la nostra storia.

LA STRAGE DI PRIMAVALLE

ROMA, 16 APRILE 1973

STEFANO MATTEI

Nato a Roma il 17 febbraio 1963



La notte del 16 aprile 1973 alcuni individui versarono del liquido infiammabile sul pianerottolo antistante l'appartamento di Mario Mattei, segretario della sezione del Movimento sociale italiano di Primavalle. Divampò un incendio che distrusse rapidamente l'abitazione. Mentre alcuni familiari riuscirono a porsi in salvo, due dei figli del Mattei - Virgilio di 22



anni e Stefano di 10 - morirono carbonizzati. Le indagini si orientarono sulla sinistra extra-parlamentare e vennero indagati militanti di Potere operaio.

Dalla stampa di estrema sinistra fu predisposta una falsa pista volta ad accreditare all'origine dell'attentato una faida interna alla destra. Gli imputati furono dapprima assolti per insufficienza di prove. In seguito furono condannati, pur se per reati meno gravi (incendio doloso e omicidio colposo) di quello di strage originariamente contestato. La prima assoluzione consentì agli imputati di fuggire all'estero, ottenendo, alla fine, che la pena inflitta fosse dichiarata prescritta.

Per accertare le coperture e gli appoggi logistici di cui gli imputati poterono fruire furono aperti separati procedimenti. In occasione della celebrazione del processo di primo grado (28 febbraio 1975) si verificarono gravissimi scontri fra estremisti di destra e di sinistra, nel corso dei quali fu ucciso lo studente greco Mikis Mantakas.

VIRGILIO MATTEI

Nato a Roma il 1° agosto 1951

MIKAELI MANTAKAS

ROMA, 28 FEBBRAIO 1975



Il 28 febbraio 1975 si celebrò a Roma il processo di primo grado a carico degli esponenti del gruppo di estrema sinistra Potere operaio accusati della morte di Virgilio e Stefano Mattei. Nel corso della manifestazione organizzata a favore degli accusati, si verificarono - nella zona compresa tra piazzale Clodio e piazza Risorgimento - gravissimi scontri tra militanti di Potere operaio e giovani di destra. Mikis Mantakas, studente greco di ventun anni - appartenente al movimento giovanile di destra Fronte universitario d'azione nazionale (FUAN) - rimase ucciso dinanzi la sezione di quartiere del Movimento sociale italiano. A sparargli, con una pistola di grosso calibro, furono due giovani a bordo di una potente moto.

Per il fatto saranno condannati, nel 1981, due estremisti di sinistra. Uno di essi, posto in libertà provvisoria dopo la sentenza di primo grado, si darà alla latitanza; l'altro, assolto in primo grado per insufficienza di prove, tran-

siterà nelle Brigate rosse partecipando, tra l'altro, al rapimento di Aldo Moro.

A distanza di poco più di dieci giorni, a Milano, un altro giovane di destra, il diciottenne Sergio Ramelli - nato a Milano l'8 luglio 1956 e militante del Fronte della gioventù - fu aggredito a colpi di spranga e chiavi inglesi, da militanti di Avanguardia operaia. Morirà il 29 aprile per le ferite riportate. Gli autori del fatto furono individuati a distanza di circa dieci anni e condannati con sentenza definitiva nel 1990. L'episodio destò grande impressione, ma anche altre morti. Circa sei mesi dopo, si verificò quella di Mario Zicchieri, anch'egli del Fronte della gioventù, e, in occasione del primo anniversario della morte di Ramelli, quella dell'avvocato Enrico Pedenovi (consigliere provinciale a Milano, ivi ucciso il 29 aprile 1976).

Nato a Kallithea (Atene, Grecia)
il 13 luglio 1952

MARIO ZICCHIERI

ROMA, 29 OTTOBRE 1975



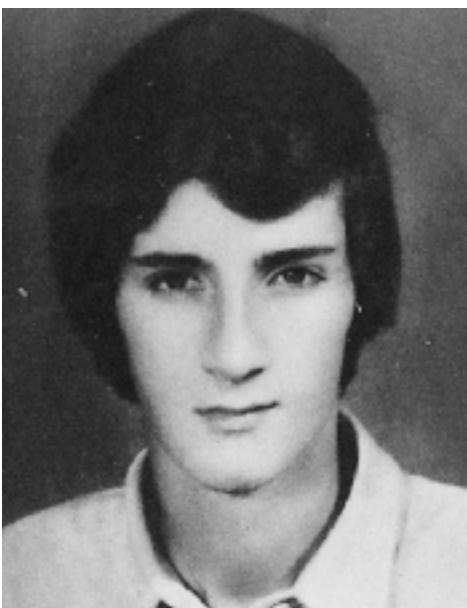
Mario Zicchieri, studente e militante del Fronte della gioventù, fu ucciso a soli 17 anni, a distanza di poco più di sei mesi dall'omicidio di Sergio Ramelli, mentre si apprestava ad aprire la sezione del Movimento sociale italiano di via Erasmo Gattamelata al quartiere Prenestino. La scarica dei colpi esplosi determinò il ferimento anche di un altro giovane. Il delitto non fu rivendicato pur se venne immediatamente attribuito all'area della sinistra eversiva. Diverso tempo dopo, alcuni appartenenti alle Brigate rosse affermarono che l'azione era stata voluta "per incutere terrore ai militanti di destra".

Gli elementi investigativi raccolti portarono alla celebrazione di un processo che vide imputati noti esponenti delle Brigate rosse, la cui responsabilità del delitto non fu però accertata.

Nato a Roma il 29 dicembre 1958

LUIGI DI ROSA

SEZZE, 28 MAGGIO 1976



La sera del 28 maggio 1976, nel corso della campagna per le imminenti elezioni politiche, a Sezze (prov. di Latina) una vivace contestazione, alimentata da giovani della sinistra extraparlamentare e della federazione giovanile comunista, accolse il comizio di Sandro Saccucci, deputato uscente e candidato del Movimento sociale italiano. Già durante il comizio oggetti contundenti erano volati in direzione del palco e, al termine, lo stesso oratore aveva esplosi colpi di pistola a scopo intimidatorio. Attorno alle 21,15, le contestazioni continuarono in direzione del corteo di macchine che usciva dall'abitato al seguito del deputato. Dalle auto si rispose aprendo il fuoco; furono feriti due giovani, uno dei quali, Luigi Di Rosa, iscritto alla federazione giovanile del partito comunista, morì poco dopo, in ospedale, per emorragia.

Il responsabile dell'omicidio fu arrestato e condannato.

Nato a Sezze il 12 marzo 1955

È con buona probabilità da ricondursi a questa vicenda l'omicidio di Angelo Pistolesi, autista del deputato Saccucci e presente a Sezze il 28 maggio 1976, ucciso in un agguato presso la sua abitazione a Roma il 28 dicembre 1977. Quest'ultimo omicidio fu rivendicato dalla sigla Nuovi partigiani ed è rimasto insoluto.

VITTORIO OCCORSIO

ROMA, 10 LUGLIO 1976



Vittorio Occorsio, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, fu ucciso la mattina del 10 luglio 1976 vicino alla sua abitazione con una raffica di mitra esplosa da un terrorista che lo aspettava in fondo alla strada, mentre un complice dava il segnale.

I terroristi fuggirono portando via la borsa del magistrato e sul posto lasciarono alcuni volantini con i quali il gruppo politico di estrema destra Ordine nuovo rivendicava l'omicidio, sostenendo di aver condannato a morte il magistrato, perché colpevole di aver "servito la dittatura democratica perseguitando i militanti" del movimento.

Dopo aver accertato, durante le indagini condotte nel 1972, il carattere eversivo e neofascista del gruppo, dedito a sequestri di persona ed ad altre forme di violenza, Occorsio aveva ottenuto - facendo applicare per la prima volta la cosiddetta legge Scelba del 1952 sul divieto di riorganizzazione del partito fascista - la condanna di alcuni dei suoi principali esponenti e lo scioglimento di Ordine nuovo, decretato poi dal ministro dell'Interno Taviani.

Tale movimento, fondato nel 1956 per contrastare la linea considerata moderata del Mov-

imento sociale italiano, formalmente si sciolse, ma continuò ad operare nell'ombra e separati processi gli hanno attribuito responsabilità per altri gravi fatti.

Malgrado le minacce subite, in una successiva inchiesta - sorta a seguito della rilevata sopravvivenza del gruppo e dell'adesione di nuovi militanti - Occorsio aveva aperto un'altra istruttoria contro gli esponenti di Ordine nuovo, che lo portò a scoprire rilevanti connessioni con altri movimenti eversivi operanti in quegli anni, come la banda dei Marsigliesi.

A seguito dell'inchiesta svolta dal sostituto procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, gli autori materiali dell'omicidio sono stati individuati e condannati nel 1977. Uno di essi è stato autore, in carcere, degli omicidi di due detenuti, che avrebbero potuto rendere dichiarazioni accusatorie sui fatti criminosi.

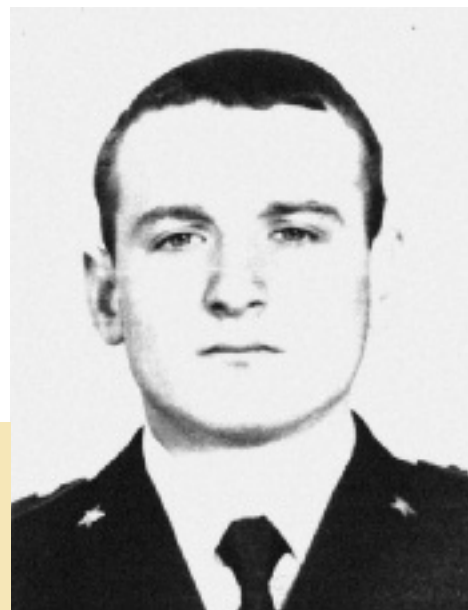
Dieci anni dopo la condanna degli esecutori materiali, si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati il processo, condotto sempre dalla procura di Firenze, contro i maggiori esponenti del gruppo di Ordine nuovo, accusati di essere i mandanti dell'omicidio.

Nato a Roma il 9 aprile 1929.

Vittorio Occorsio, iniziò la sua carriera al tribunale di Frosinone, divenne poi pretore a Terni e dal 1964 entrò come sostituto procuratore al tribunale di Roma. Il suo primo incarico nella sezione dei reati a mezzo stampa, lo portò presto a occuparsi di processi importanti, come quello sull'organizzazione di un colpo di stato ad opera del generale De Lorenzo. Successivamente si occupò per alcuni anni del processo sulla strage di piazza Fontana, che lo condusse a indagare sulle complesse connessioni legate tra il circolo romano di anarchici del 22 marzo e il movimento di estrema destra Ordine nuovo. Nel 1976 stava indagando su alcuni sequestri di persona avvenuti a Roma e che avevano rivelato intrecci specie tra eversione di destra, criminalità organizzata e associazioni segrete.

PRISCO PALUMBO

ROMA, 14 DICEMBRE 1976



Mentre era in servizio di scorta a un dirigente dell'antiterrorismo, la guardia di Pubblica sicurezza Prisco Palumbo venne raggiunto da una raffica di mitra sparatagli da terroristi appartenenti ai Nuclei armati proletari (NAP), organizzazione di estrema sinistra che, dopo aver svolto attività criminose autonome, sarebbe poi confluita nelle Brigate rosse. Nell'agguato, il dirigente dell'antiterrorismo e un altro agente rimasero feriti; uno dei terroristi perse la vita.

Nato a Nocera Inferiore (SA) il 1° settembre 1952.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Trieste, prestò servizio presso quella di Caserta. L'ultima sua sede fu la questura di Roma. Nello stesso anno della morte, gli fu indirizzata "parola di lode" per essersi distinto in importanti operazioni di polizia.

CLAUDIO GRAZIOSI

ROMA, 22 MARZO 1977



Mentre viaggiava in abiti civili su un autobus cittadino, la guardia di Pubblica sicurezza Claudio Graziosi riconobbe due appartenenti ai Nuclei armati proletari (NAP), uno dei quali da poco evaso. Per assicurarli alla giustizia, invitò il conducente a dirottare il mezzo verso un compartimento di Polizia. Costretto dalle circostanze a rivelare la propria identità, fu colpito a morte dal fuoco di uno dei terroristi. I terroristi si diedero alla fuga per le vie di Roma. Le forze dell'ordine ne iniziarono l'inseguimento, nel corso del quale rimase ucciso per errore Angelo Cerrai, una guardia zoofila che stava collaborando alle ricerche.

Nato a Roma il 20 giugno 1956.
Entrò in Polizia nel 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Vicenza, prestò servizio a Napoli e Firenze e, da ultimo, presso il Reparto Mobile di Napoli.

SETTIMIO PASSAMONTI

ROMA, 21 APRILE 1977



Nel pomeriggio del 21 aprile 1977, nei pressi della città universitaria, alcuni giovani appartenenti all'area dell'Autonomia aggredirono le forze di Polizia che, al mattino, avevano sgomberato l'Università di Roma da essi occupata. Il gruppo di dimostranti fece uso di bottiglie incendiarie ed esplose colpi di arma da fuoco. Due di questi ferirono a morte l'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, componente dei reparti intervenuti per impedire che la manifestazione degenerasse ulteriormente. Rimase feriti, anche gravemente, altri agenti di polizia, carabinieri e passanti.

Nato a Roseto degli Abruzzi (AQ) il 20 luglio 1954.
Entrò in Polizia nel 1973 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Trieste, prestò servizio a Senigallia, Cesena e Cremona. La sua ultima sede fu la Scuola sottufficiali di Pubblica sicurezza di Nettuno.

GIORGIANA MASI

ROMA, 12 MAGGIO 1977



Il 12 maggio 1977, Giordiana Masi - studentessa diciannovenne del liceo Pasteur - fu uccisa a Roma durante una manifestazione organizzata nel terzo anniversario della vittoria referendaria sul divorzio. Temendo il ripetersi degli scontri con gruppi di autonomi che il precedente 21 aprile 1977 avevano causato la morte della guardia Passamonti, le autorità di Pubblica sicurezza avevano vietato la manifestazione e, per far rispettare il divieto, avevano disposto un nutrito servizio di ordine pubblico.

Esso non servì a evitare nuovi e gravi scontri tra dimostranti e forze dell'ordine. Furono lanciati ordigni incendiari; si sparò. Verso le 20.00 due ragazze e un carabiniere furono colpiti da arma da fuoco. Una delle ragazze era Giordiana Masi che, colpita alla schiena, morì durante il trasporto in ospedale. L'inchiesta non consentirà di individuare l'autore dell'omicidio; esito sfavorevole avranno anche le ulteriori indagini successivamente compiute.

Nata a Roma il 6 agosto 1958

MAURO AMATO

ROMA, 8 LUGLIO 1977

Lo studente Mauro Amato fu ucciso per errore in un agguato terroristico il cui obiettivo era un suo commensale, l'agente di custodia Domenico Velluto, ritenuto responsabile della morte, avvenuta il 7 aprile 1976, di Mario Salvi, giovane militante dei Comitati autonomi operai. L'attentato fu rivendicato da Lotta armata per il comunismo, sigla con la quale varie organizzazioni hanno rivendicato in quegli anni azioni terroristiche.

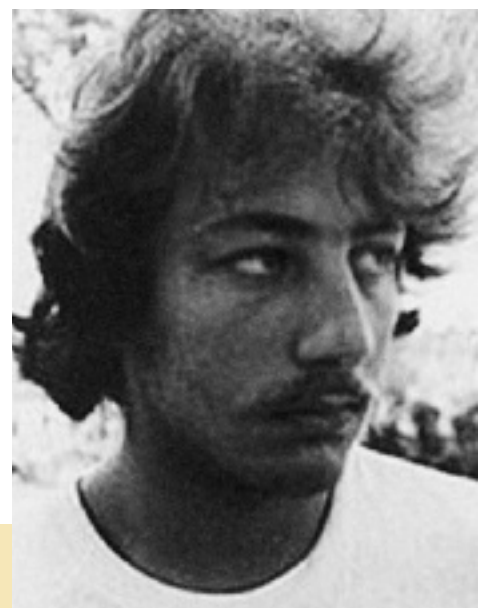


Nato a Roma il 1° giugno 1956

WALTER ROSSI

ROMA, 30 SETTEMBRE 1977

Walter Rossi, studente che militava in Lotta continua, fu ucciso da un proiettile che lo colpì alla nuca nel corso di una manifestazione organizzata per protestare contro il ferimento di una giovane di sinistra avvenuto il giorno prima a opera di giovani di opposta fazione. Dell'omicidio furono indiziati esponenti della destra giovanile. Due di essi, poi confluiti nel gruppo terroristico di destra eversiva denominato Nuclei armati rivoluzionari (Nar), furono anche processati ma assolti all'esito del giudizio.



Nato a Roma il 12 aprile 1957

CARMINE DE ROSA

PIEDIMONTE S. GERMANO (FR), 4 GENNAIO 1978

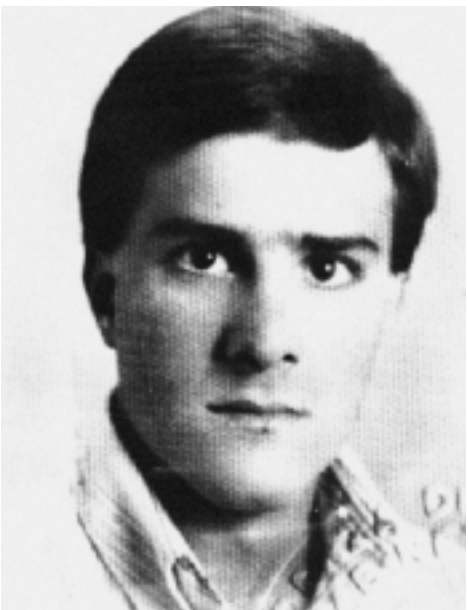


Carmine De Rosa, all'epoca capo dei servizi di sicurezza della Fiat di Cassino, fu ucciso in un agguato terroristico mentre, al volante della sua automobile, si stava recando al lavoro. L'attentato fu rivendicato dal gruppo Operai armati per il comunismo. I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti della sinistra eversiva. Uno di essi verrà arrestato in Francia assieme a militanti delle Brigate rosse.

Nato a Casapulla (CE) il 22 giugno 1926.
Aveva prestato servizio nell'arma dei carabinieri, dalla quale si era congedato con il grado di maggiore.

L'AGGUATO DI VIA ACCA LARENTIA

ROMA, 7 GENNAIO 1978



FRANCO BIGONZETTI
Nato a Roma il 4 marzo 1958

Verso le 18.00 del 7 gennaio 1978, tre giovani uscirono dalla sezione del Movimento sociale italiano di via Acca Larentia, nel quartiere Tuscolano, e furono investiti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da persone appostate nelle vicinanze. Uno dei tre, pur se ferito, riuscì a rientrare nella sede del partito. Franco Bigonzetti, studente universitario di venti anni, morì sul colpo. Un terzo, Francesco Ciavatta - studente liceale di diciotto anni - fu ferito e tentò di fuggire, ma venne inseguito e colpito alla schiena; morì durante il trasporto in ospedale. Qualche giorno dopo, l'agguato alla sezione di via Acca Larentia fu rivendicato dai Nuclei armati di contropotere territoriale con un comunicato contenente minacce ed espressioni di rozza violenza.

FRANCESCO CIAVATTA
Nato a Montegnano l'11 settembre 1959



STEFANO RECCHIONI

ROMA, 7 GENNAIO 1978

Due ore dopo l'agguato di via Acca Laurentina, si verificarono gravi incidenti nel quartiere Tuscolano e durante gli scontri con le forze dell'ordine, vennero esplosi diversi colpi d'arma da fuoco, uno dei quali ferì a morte il diciannovenne militante di destra.

Nato a Roma il 26 gennaio 1958



GIORGIO CORBELLI

ROMA, 28 GENNAIO 1978

Giorgio Corbelli fu ucciso nel tentativo di sventare una rapina commessa da alcuni terroristi nella gioielleria di cui era titolare. L'azione fu rivendicata da esponenti della sinistra extraparlamentare a scopo di autofinanziamento.

Nato a Rimini il 30 settembre 1924

Unità / domenica 29 gennaio 1978

Drammatico il bilancio dell'assalto al negozio di via Gallia: un morto e due feriti

«Fermi tutti è una rapina», poi in pochi attimi la gioielleria è diventata un inferno di spari

Raggiunto da un colpo di pistola, esploso da un passante, anche uno dei malviventi - Nell'auto dei banditi trovati un impermeabile forato e macchie di sangue - La drammatica scena è avvenuta sotto gli occhi della moglie della vittima

Un drastico bilancio attendeva un drammatico tentativo di rapina: ma quando il feroce sparatoria, nella gioielleria e poi in strada, è terminata a terra sono rimasti il proprietario e un passante. Per Giorgio Corbelli, 53 anni, titolare di un negozio di preziosi in via Gallia 88, non c'è stato nulla di serio. Corbelli si accingeva a uscire e stava accompagnando al taxi Giovanni Bianchi, un amico, quando un colpo di pistola lo colpì in pieno petto. Poco dopo che Giovanni Corbelli aveva cominciato a vivere, un'altra auto a motore spento è arrivata nel proprio negozio. Trasportava Carlo Pirelli, di 57 anni. Un poliziotto sparato dal bandito per avergli la borsa, lo ha ferito gravemente.

Un marito e un ferito sono stati trovati dopo il bilancio dell'assalto alla gioielleria. Sfruttando i locali dei malviventi, trovata poche ore dopo il tentativo di rapina, appoggiata su una spalliera c'era un impermeabile sporco, fucile al fianco del fucile. Sul 50-piombo e sul solito visuale mancava di sangue. Con occhi protetti il fucile è stato raggiunto da un colpo di pistola, sparato, a quanto pare

ai proiettili di mattoni con le spalle al muro. C'è un appello all'aggressione, e non è poco detto che ancora deve essere chiarito. Non se sa, infatti, se siano stati prima i malviventi o il gioielliere a aprire il fuoco. Fatto sta che nel locale sono stati trovati decine di bossoli, di diverso calibro. Probabilmente tenuto per la vita della propria moglie e dei suoi amici, Giovanni Corbelli ha estratto dal cassetto del bancone la propria rivoltella. A questo punto sono partiti i colpi, spediti in successione rapidissima. Centrato in pieno volto Giorgio Corbelli è caduto.

Le ruspe cancellano un'altra strada abusiva

La zona a via Casal del Marone, secondo il piano regolatore, è destinata ad avere un uso agricolo. In qualche tempo però - via scelta la vicinanza di altre nuove e vecchie borgate - le aree sono state usate per l'edilizia.

Terrorizzati gli abitanti già si sentivano le stesse delle «volanti» i malviventi hanno arraffato i pochi preziosi esposti in una vetrina e sono fuggiti in strada. Ma la sparatoria aveva richiamato l'attenzione di numerosi passanti. Per farli strada fra la piccola folla e sfuggire qualsiasi tentativo di inseguimento uno dei banditi ha sparato numerosi altri colpi di pistola in aria. E' stato a questo punto che un passante, inteso quello che stava accendendo la sigaretta in propria vetrina e ha fatto fuoco contro i banditi. Un proiettile, anziano visto, avrebbe raggiunto un malvivente a un braccio. Anche se a niente il ferimento è riuscito a arrivare fino a una gita e lui, pur ferito, è qualche decina di metri dalla gioielleria, dove è salito con i suoi colleghi ed è ripartito a tutta velocità. L'auto è stata abbandonata a tre chilometri da via Gallia. Sul sedili posteriori sparati di sangue, gli investigatori hanno trovato le pistole usate per la rapina, l'impermeabile intorciato e due passanti feriti. I malviventi, però, non hanno mai più visto. Da questi elementi sono partite le indagini. Tutti in direzione dell'assalto da pensare però che i rapinatori fossero alle prime



RICCARDO PALMA

ROMA, 14 FEBBRAIO 1978



Riccardo Palma, magistrato e capo dell'Ufficio edilizia penitenziaria della Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena del ministero della Giustizia, stava salendo sulla propria auto quando fu colpito da una raffica di mitra. Fu raggiunto da diciassette colpi e morì immediatamente. I due attentatori fuggirono a bordo di una vettura condotta da un complice. L'attentato fu rivendicato dalle Brigate rosse con un comunicato diffuso in varie città, nel quale si attaccava il magistrato nella sua veste di capo dell'Ufficio ministeriale che si occupava di edilizia penitenziaria, sostenendo che stava

Nato a Roma il 12 maggio 1915. Capo dell'Ufficio edilizia penitenziaria della Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena del ministero della Giustizia

perseguendo una "progettazione scientifica della distruzione totale dei comunisti e dei proletari detenuti attraverso l'applicazione nelle carceri delle più moderne tecniche sperimentate dall'imperialismo internazionale".

L'omicidio fu eseguito da un gruppo di fuoco delle Brigate rosse cui era affidato il compito di progettare e compiere attentati contro magistrati e forze dell'ordine. L'omicidio Palma si iscrisse nella stessa logica di quelli di Girolamo Tartaglione e Girolamo Minervini. Tutti e tre i magistrati si occupavano del settore penitenziario o, più in generale, della gestione della pena.

I processi accerteranno che l'omicidio di Palma e quello di Tartaglione erano accomunati anche dalla identità della struttura che li aveva eseguiti.

ROBERTO SCIALABBA

ROMA, 28 FEBBRAIO 1978

Militanti del gruppo di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar) si recarono poco dopo le 23.00 del 28 febbraio 1978 in piazza Don Bosco al quartiere Appio-Tuscolano e, scesi da una vettura, iniziarono a sparare sui ragazzi seduti sulle panchine dei giardinetti. Roberto Scialabba, giovane militante di Lotta continua, cadde a terra ferito; un membro del commando lo finì con un colpo alla testa. Suo fratello riuscì a fuggire quantunque ferito. Qualche ora dopo, la sigla Gioventù nazionale popolare - dietro la quale si celavano i Nar - si attribuì con una telefonata al quotidiano "Il Messaggero" la responsabilità dell'omicidio, affermando di aver voluto vendicare l'agguato alla sezione del Msi di via Acca Larentia.

Per diverso tempo l'omicidio venne però considerato un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo del mercato dell'eroina in quella zona di Roma. Solo anni dopo le

dichiarazioni rese da esponenti del gruppo eversivo cui il fatto era riferibile consentiranno di far luce sull'omicidio e i suoi autori.

I processi accerteranno, in particolare, che l'omicidio era stato compiuto proprio per vendicare l'agguato di via Acca Larentia avvenuto poco più di un mese prima che, secondo voci raccolte in carcere, era da addebitarsi ai "rossi" di San Giovanni Bosco. L'omicidio era stato anche l'occasione per ricordare Mikis Mantakas, il giovane neofascista greco ucciso tre anni prima, durante gli scontri tra militanti di destra e di sinistra in occasione del processo per l'incendio di Primavalle nel quale erano morti Virgilio e Stefano Mattei. L'omicidio di Roberto Scialabba segnò l'inizio di una nuova fase della violenza politica dell'estremismo di destra innescata dai fatti di via Acca Larentia.

Nato ad Anzio (RM) il 6 settembre 1954

Lo hanno ucciso con due colpi di pistola sparati da una vettura in corsa

Esecuzione della «mala» a Don Bosco: un morto

La vittima, Roberto Scialabba aveva 22 anni ed era pregiudicato per rapina - Ferito anche il fratello, Nicola, mentre cercava di fuggire verso via Calpurnio Pisone: i «killers» lo hanno inseguito finché non lo hanno visto cadere in terra - Forse nel mondo della droga il movente del delitto



Venerdì
l'assemblea

Un morto e un ferito grave: questa il tragico bilancio di una sparatoria avvenuta lunedì sera dopo le 23 in piazza Don Bosco di fronte di Roberto Scialabba, 22 anni, uchi

re Scialabba non lo hanno visto cadere a terra colpito - per ferirlo era marcialmente - al posto. Il ragazzo, ferito, ha cercato di fuggire in direzione di via Calpurnio Pisone dove

il partito

LA STRAGE DI VIA FANI E L'OMICIDIO DI ALDO MORO

ROMA, 16 MARZO - 9 MAGGIO 1978

Il 16 marzo, poco dopo le 9.00, in via Mario Fani - nel quartiere Monte Mario - un commando delle Brigate rosse bloccò l'auto sulla quale viaggiavano il presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro, e due militari addetti alla sua tutela, e un'altra auto con a bordo tre agenti della Polizia anch'essi addetti alla tutela del parlamentare. In meno di due minuti furono esplosi oltre novanta colpi d'armi automatiche. Più di quaranta andarono a segno uccidendo i cinque uomini della scorta, Raffele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.

Aldo Moro fu trascinato fuori della propria auto e caricato su un'altra vettura. I brigatisti riuscirono a dileguarsi nel traffico. Alle 10.15, telefonate ad organi di stampa di Roma, Milano, Torino e Genova rivendicarono: "Questa mattina abbiamo rapito il Presidente della Democrazia Cristiana e eliminato la sua scorta, le 'teste di cuoio' di Cossiga" (l'allora ministro dell'Interno). La strage e il sequestro furono compiuti emblematicamente nel giorno in cui il Parlamento era chiamato a dibattere e votare la fiducia a un governo di solidarietà nazionale appoggiato, per la prima volta dal 1947, dal Partito comunista italiano, per la costituzione del quale il presidente della Dc si era fortemente impegnato. Nel comunicato n. 2 le Br sottolinearono che così facendo il Pci e i sindacati "collaborazionisti" assumevano "il compito di funzionare da apparato poliziesco antioperaio, da delatori, da spie del regime. La cattura di Aldo Moro, al quale tutto lo schieramento borghese riconosce il maggior

merito del raggiungimento di questo obiettivo, non ha fatto altro che mettere in macroscopica evidenza questa realtà".

Il corso del sequestro fu scandito dalla diffusione di comunicati delle Br talora accompagnati da drammatiche lettere e appelli del presidente della Dc, talaltra dalla richiesta delle Br di scarcerare "militanti detenuti" quale prezzo della liberazione del sequestrato, talaltra ancora della commissione di altri omicidi, come quelli degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, maresciallo Di Cataldo e agente Cutugno.

Con il comunicato n. 9 le Br, dopo aver "registrato" "il chiaro rifiuto della Dc, del governo e dei complici che lo sostengono" allo "scambio di prigionieri politici", annunciarono: "Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato". Alle 14.00 del 9 maggio, a 55 giorni dal sequestro, il corpo di Moro fu fatto rinvenire all'interno di una Renault 4 rossa, in via Michelangelo Caetani, a breve distanza dalle sedi della Dc e del Pci.

Sulla strage, il sequestro e l'omicidio si aprirono più processi. Al loro esito vennero individuati e condannati esponenti delle Br che in vario modo avevano partecipato all'organizzazione e al compimento dei gravissimi delitti. Di tali delitti si occuperanno a lungo anche le commissioni parlamentari di inchiesta per approfondire ogni tipo di condotta o di situazione tenuta o verificata con riferimento alla terribile vicenda.



ALDO MORO

Nato a Maglie (LE) il 23 settembre 1916.

Si laureò giovanissimo in giurisprudenza presso l'università di Bari ove, a soli 24 anni, ottenne prima l'incarico di docente di filosofia del diritto e, l'anno dopo, quello di docente di diritto penale. Divenne professore ordinario di diritto penale nel 1951 e dal 1963 fu titolare della cattedra di istituzioni di diritto e procedura penale presso la facoltà di scienze politiche dell'università "La Sapienza" di Roma.

Nel 1939 fu presidente della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) e, nel 1945, presidente del Movimento dei laureati dell'Azione cattolica e direttore della rivista "Studium".

Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente. Fece parte della "Commissione dei 75" (incaricata di redigere il testo costituzionale) e fu relatore per la parte riguardante "I diritti dell'uomo e del cittadino". Fu anche vicepresidente del gruppo della Democrazia cristiana all'assemblea. Vicepresidente della Democrazia cristiana fu eletto deputato nel 1948 e nominato sottosegretario agli Esteri nel quinto gabinetto De Gasperi. Nel 1955 fu ministro di Grazia e Giustizia; nel 1957 e nel 1958, ministro della Pubblica Istruzione.

Moro fu segretario nazionale della Dc dal 1959. Nel dicembre 1963 costituì il suo primo governo rimanendo in carica fino al giugno 1968, alla guida di tre successivi governi. Dopo essere stato ministro per gli Affari esteri dal 1970 al 1974, tornò alla presidenza del Consiglio alla fine dello stesso anno presiedendo altri due governi.

Nell'ottobre 1976 fu eletto presidente della Dc. In tale ruolo svolse una fondamentale attività per favorire un governo che includesse anche il Partito comunista italiano sia pure - in quella fase - senza ministri.

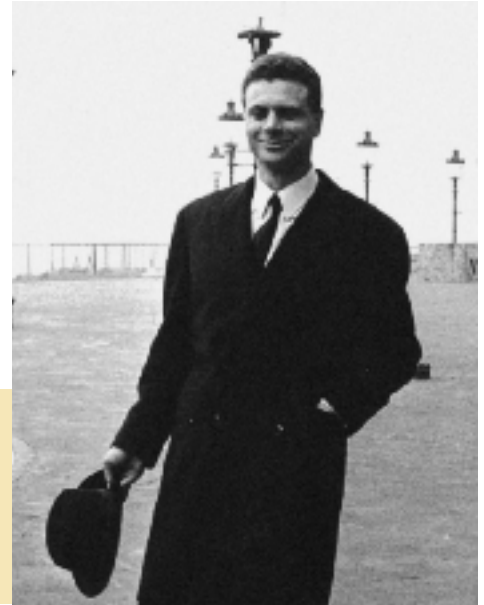


RAFFAELE IOZZINO

Nato a Casola (NA) il 2 gennaio 1953.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Alessandria, prestò servizio presso il 1° Reparto mobile di Roma e presso l'Ispettorato generale di Pubblica sicurezza del Viminale.

Molto legato ai fratelli e alla famiglia d'origine, presso la quale rientrava quasi ogni settimana, quando fu trasferito a Roma come agente di scorta alle personalità politiche era molto riservato, non faceva trapelare quasi nulla del servizio che svolgeva.



ORESTE LEONARDI

Nato a Torino il 10 giugno 1926.

Si arruolò nell'arma dei carabinieri nel 1946 e fu promosso maresciallo maggiore nel 1973. Prestò servizio presso Reparti territoriali nelle regioni Umbria e Lazio; dal 1963 fu in forza al Reparto servizi sicurezza enti vari.



DOMENICO RICCI

Nato a Staffolo (AN) il 18 settembre 1934.

Si arruolò nell'arma dei carabinieri nel 1955, frequentando la Scuola allievi di Alessandria. Alla fine del corso fu trasferito al Nucleo radiomobile dei carabinieri a Roma. Per le sue doti eccezionali di esperto in "guida veloce" fu trasferito immediatamente al servizio di un alto grado della gerarchia militare dell'arma. Per la preparazione e la riservatezza fu assegnato alla scorta di Aldo Moro nel 1958, dapprima come addetto alla tutela della persona, poi come autista di fiducia, voluto da Moro stesso. Promosso al grado di appuntato il 29 dicembre 1965, dal 1966 entrò in forza al neonato reparto Servizi di sicurezza enti vari.

Il 4 ottobre 1964 sposò Maria Laura Rocchetti da cui ebbe i figli Giovanni (1966) e Paolo (1968). Per circa vent'anni autista di Moro, lo seguì in tutte le fasi della carriera, rimanendo legato anche alla di lui famiglia, in particolare alla moglie Eleonora (di cui condivide le native radici marchigiane) e ai figli, con cui condivide molti momenti della vita.

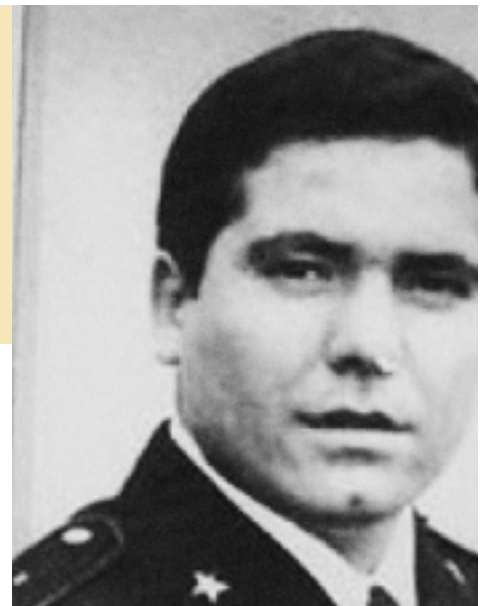


FRANCESCO ZIZZI

Nato a Fasano (BR)

il 4 giugno 1948.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Caserta, prestò servizio prima presso detta scuola e poi presso le questure di Roma e Parma; da ultimo, era stato assegnato al Reparto autonomo del Ministero dell'Interno.



GIULIO RIVERA

Nato a Guglionesi (CB)

il 1° agosto 1954.

Entrò in Polizia nel 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola di Alessandria, prestò servizio presso il Reparto Celere di Milano e successivamente a Roma presso il Reparto Autonomo del Ministero dell'Interno.

IVO ZINI

ROMA, 28 SETTEMBRE 1978

Verso le 22.00 del 28 settembre 1978, tre simpatizzanti di sinistra, che sostavano davanti alla sezione del Pci di via Appia Nuova, furono avvicinati da un "vespone" dal quale discesero due giovani a volto coperto. Questi esplosero alcuni colpi di pistola che colpirono mortalmente Ivo Zini e ferirono un altro dei simpatizzanti di sinistra. Alle 23.00 circa dello stesso giorno, il gruppo terroristico di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar) rivendicò l'attentato con una telefonata al quotidiano "Il Messaggero". Le indagini e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non consentiranno di accertare l'identità degli autori. Lo faranno però univocamente risalire all'estremismo di

destra e, in specie, al gruppo che lo aveva rivendicato. In quel periodo, peraltro, i Nar non costituivano ancora un'organizzazione strutturata ma una sorta di gruppo e sigla "contenitore" delle azioni delle frange più estremiste del neo-fascismo romano; le frange, cioè, la cui attività terroristica aveva cominciato a realizzarsi alla fine del settembre 1977 con l'omicidio di Walter Rossi e si era progressivamente estesa dopo l'agguato alla sezione del MSI di Acca Larentia del 7 gennaio 1978.

Nato a Roma
il 30 settembre 1953

Con un corteo autorizzato per le vie della capitale
**A Roma i giovani dell'estrema sinistra
hanno ricordato Walter Rossi e Ivo Zini**

GIROLAMO TARTAGLIONE

ROMA, 10 OTTOBRE 1978



Girolamo Tartaglione, magistrato, fu ucciso a Roma, poco dopo le 14.00 del 10 ottobre 1978, mentre stava rientrando a casa dal ministero della Giustizia presso il quale era direttore generale degli affari penali e nel quale era già stato capo di un ufficio della direzione degli istituti penitenziari. Le Brigate rosse ne rivendicarono l'assassinio con un volantino recapitato alla sede romana del "Corriere della sera".

Al pari di quel che era accaduto nel febbraio dello stesso anno per l'omicidio di Riccardo Palma, anche quello di Tartaglione fu organizzato e compiuto da

una struttura delle Brigate rosse dedita all'individuazione e all'eliminazione di quei magistrati che, specie nel settore penitenziario e della gestione della pena, tendevano a proporre discipline in linea con i principi fondamentali dello stato democratico. L'omicidio si inserì nella "campagna contro il trattamento carcerario dei prigionieri politici" descritta con riferimento all'omicidio Minervini.

Nato a Napoli il 27 settembre 1913.
Svolse le funzioni di capo di un ufficio della Direzione degli Istituti penitenziari e di direttore generale degli affari penali presso il ministero della Giustizia. Collaborò alla redazione del nuovo ordinamento penitenziario e contribuì a costituire, negli istituti penali, reparti destinati all'assistenza post-penitenziaria dei detenuti e al potenziamento delle strutture per la risocializzazione dei condannati.

L'AGGUATO AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI FROSINONE

PATRICA (FR), 8 NOVEMBRE 1978



Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone, Fedele Calvosa, fu ucciso mentre, dalla sua casa di Patrica, si stava recando in ufficio a bordo della Fiat 128 di servizio condotta da Luciano Rossi, autista civile del ministero della Giustizia, che da poco aveva sostituito nel compito l'agente di custodia Giuseppe Pagliei, peraltro presente anch'egli sull'auto per affiancare il più giovane collega e dargli indicazioni. All'altezza di un incrocio, tre uomini armati di pistole e mitra si pararono dinanzi all'autovettura e aprirono il fuoco. Il primo a cadere fu l'agente Pagliei, poi cadde Fedele Calvosa. Luciano Rossi, ferito, tentò di fuggire, ma fu scorto da uno degli attentatori

e finito con un colpo al volto. Dalle armi dei suoi compagni fu ferito anche uno degli attentatori.

L'attentato fu rivendicato e addebitato dagli inquirenti alla organizzazione Formazioni comuniste combattenti che, in collegamento con Prima linea e le Brigate rosse, stava conducendo una feroce campagna contro i rappresentanti delle forze dell'ordine e i magistrati.

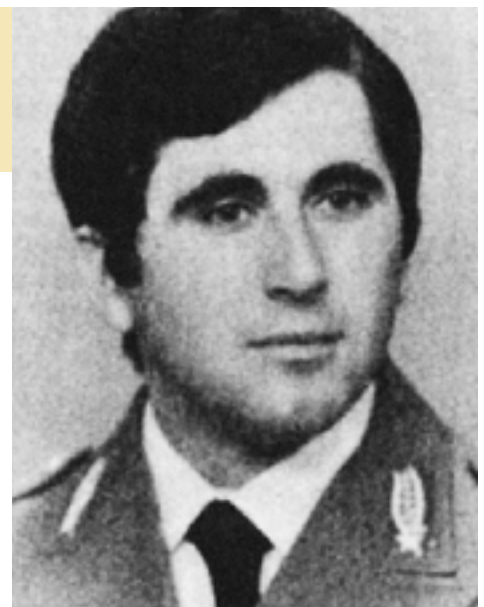
FEDELE CALVOSA

Nato a Castrovillari (CS) il 3 ottobre 1919.

Dopo la laurea, a Napoli, vinse il concorso in magistratura e iniziò a esercitare nel tribunale di Castrovillari. Fu in seguito a Catanzaro, a Ceccano e a Roma. Nel 1972 fu nominato procuratore capo a Frosinone.

GIUSEPPE PAGLIEI

Nato a Giuliano di Roma (FR) il 28 giugno 1949. Entrò nel corpo degli Agenti di Custodia nel maggio 1968; prestò servizio presso la casa circondariale di Frosinone.



LUCIANO ROSSI

Nato a Sgurgola (FR) il 20 gennaio 1954.

Autista dipendente del Ministero della Giustizia.

ENRICO DONATI

ROMA, 14 DICEMBRE 1978



Un commando composto da due uomini a volto coperto penetrò nel club Speak Easy, nel quartiere Appio-Latino e, con pistole munite di silenziatore, sparò contro le quattro persone presenti in quel momento, uccidendo il giovane Enrico Donati. Nel comunicato rivendicativo, l'organizzazione terroristica Guerriglia comunista sostenne che il vero obiettivo dell'azione criminosa erano due altre persone presenti nel locale, ritenuti spacciatori di eroina. L'azione si iscriveva in una più ampia cam-

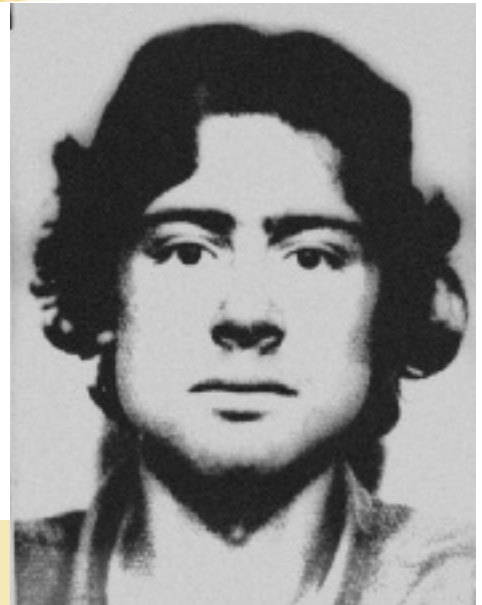
pagna che Guerriglia comunista e altre organizzazioni similari (come le Squadre proletarie combattenti) stavano conducendo in quel periodo contro gli spacciatori di droga nei quartieri popolari.

Nato a Roma il 9 ottobre 1958

STEFANO CECCHETTI

ROMA, 10 GENNAIO 1979

Una squadra dell'ultrasinistra spara da una Mini Minor verde contro alcuni giovani che stanno parlando davanti al Bar "Urbano" di largo Rovani nel quartiere Talenti. Ne colpiscono tre. Stefano Cecchetti, militante del Fronte della Gioventù, muore poche ore dopo, mentre Maurizio Battaglia e Alessandro Donatone restano feriti. Un'ora dopo l'agguato, la rivendicazione all'Ansa: "Un'ora fa abbiamo colpito, nel quartiere Talenti, un centro di aggregazione fascista. Abbiamo colpito facilmente. Contro l'arroganza fascista sul territorio. Ora e sempre violenza proletaria. Compagni Organizzati per il Comunismo".



Nato a Roma il 24 luglio 1960

ITALO SCHETTINI

ROMA, 29 MARZO 1979

Italo Schettini, avvocato e consigliere provinciale della Democrazia cristiana, fu ucciso, con colpi di pistola, sul portone d'ingresso del suo studio. L'omicidio fu rivendicato dalle Brigate rosse e rientrò nelle azioni di queste contro la Dc. Il processo accerterà che gli organizzatori e gli autori del fatto erano stati esponenti di spicco del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.



Nato a Castrovillari (CS)
il 1° maggio 1921

L'ASSALTO DI PIAZZA NICOSIA

ROMA, 3 MAGGIO 1979

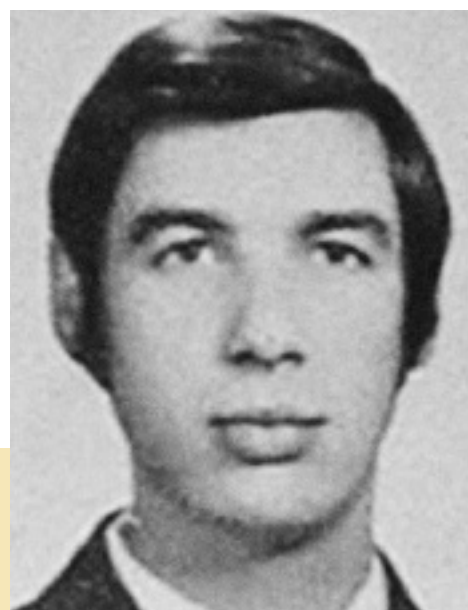


Il 3 maggio 1979, pochi giorni dopo l'inizio della campagna elettorale, le Brigate rosse eseguirono un sanguinoso attentato nel pieno centro di Roma. Quindici uomini, armati di bombe e mitra, entrarono nella sede del comitato romano della Democrazia cristiana in piazza Nicosia e, dopo aver immobilizzato decine di presenti, asportarono varia documentazione e danneggiarono gravemente i locali facendo esplodere ordigni. Un equipaggio

di polizia giunto sul posto fu colpito con raffiche di mitra. Un componente dell'equipaggio, il brigadiere Antonio Mea fu ucciso; la guardia Pierino Ollanu riportò ferite che ne causarono la morte due giorni dopo. Il terzo componente dell'equipaggio fu ferito. L'azione rientrò fra quelle organizzate contro la Dc, tra le quali va ricompreso anche l'omicidio di Schettini, del 29 marzo 1979.

ANTONIO MEA

Nato a Napoli il 1° agosto 1945. Entrò in Polizia nel 1963 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Nettuno, prestò servizio presso tale Scuola e poi presso il Reparto Squadroni Roma. L'ultima sua sede fu la questura di Roma.



PIERINO OLLANU

Nato a Gerghi (NU) il 5 luglio 1953. Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Vicenza, prestò servizio presso il Reparto Celere di Roma e la questura di Roma.

ANTONIO VARISCO

ROMA, 13 LUGLIO 1979



La mattina del 13 luglio 1979 Antonio Varisco, tenente colonnello dell'arma dei carabinieri, si stava recando al lavoro percorrendo con la propria autovettura il lungotevere, quando fu accostato da un commando che fece esplodere una bomba fumogena, quindi lo uccise con un fucile a canne mozze. L'omicidio venne rivendicato dalle Brigate rosse.

Varisco era comandante del Reparto addetto ai servizi di traduzioni e scorte del Tribunale di Roma. Per il ruolo ricoperto costituiva da tempo un obiettivo dei

gruppi terroristici che in quel periodo privilegiavano quali loro vittime gli appartenenti alle forze dell'ordine e alla magistratura, ritenuti responsabili di perseguire i loro militanti e di provvedere alla custodia di quelli detenuti secondo regimi "differenziati" che tendevano a impedire qualsiasi loro contatto con i complici in libertà. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Zara il 29 marzo 1927.

Si arruolò nell'arma nel 1951 quale sottotenente di complemento e, successivamente, transitò nel servizio permanente. Comandò le tenenze di Locri (RC) e Tuscania (VT); dal 1966 a Roma, fu comandante del Nucleo tribunali, traduzioni e scorte e, dal 1976, del Reparto servizi magistratura. Presso il Nucleo e il Reparto assolse ai suoi particolari e delicati compiti con dedizione e tenacia, consapevole del rischio personale che correva.

MICHELE GRANATO

ROMA, 9 NOVEMBRE 1979



Michele Granato, guardia di Pubblica sicurezza, fu ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco in un agguato rivendicato dalle Brigate rosse. Faceva parte di un nucleo di Polizia giudiziaria impegnato nel contrasto del terrorismo. Era solito agire in borghese per raccogliere notizie in zone di Roma spesso frequentate da simpatizzanti o militanti di gruppi dell'eversione di sinistra.

L'omicidio si collocò nell'ambito della campagna delle Br volta a colpire appartenenti alle forze dell'ordine ritenuti parti-

colarmente pericolosi perché considerati addetti alla attività d'informazione sui possibili fiancheggiatori dell'organizzazione. Nella stessa assurda e sanguinosa logica dell'omicidio Granato, si collocheranno, tra gli altri e poco più tardi, quelli del maresciallo Taverna e del maresciallo Romiti (27 novembre e 7 dicembre 1979).

Nato a Lercara Friddi (PA) il 15 febbraio 1955.

Entrò in Polizia nel 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Alessandria, prestò servizio presso la questura di Roma.

DOMENICO TAVERNA

ROMA, 27 NOVEMBRE 1979



Domenico Taverna, maresciallo di Pubblica Sicurezza, fu ucciso nei pressi della propria abitazione in un agguato compiuto e rivendicato dalle Brigate rosse. Nel comunicato le Br lo definirono un "boia" usando poi altre espressioni sprezzanti.

L'agguato si collocò nell'ambito della campagna brigatista contro le forze dell'ordine che in quel periodo aveva ispirato e poi ispirerà, tra gli altri, gli omicidi della guardia Michele Granato e del maresciallo Mariano Romiti.

Nato a Taurianova (RC) il 26 marzo 1921.

Entrò in Polizia nel 1948 e prestò servizio presso la questura di Roma. Nel corso della carriera gli furono conferiti encomi e riconoscimenti per aver svolto servizi di polizia di speciale importanza.

MARIANO ROMITI

ROMA, 7 DICEMBRE 1979



Mariano Romiti, maresciallo della squadra di Polizia giudiziaria del commissariato di Pubblica sicurezza del quartiere di Centocelle, mentre si dirigeva in tribunale ove era atteso per una deposizione, fu raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da terroristi appartenenti alle Brigate rosse. Benché gravemente ferito, tentò di difendersi sino a soccombere. L'omicidio rientrava nella campagna con la quale le Br intendevano colpire apparte-

nenti alle forze dell'ordine particolarmente attenti a individuare, nei quartieri di Roma, coloro che potevano svolgere funzioni di fiancheggiamento delle formazioni terroristiche. Nell'ambito di tale campagna si collocano anche gli omicidi di Michele Granato (9 novembre 1979) e Domenico Taverna (27 novembre 1979).

Nato a Vejano (VT) il 10 agosto 1927.

Entrò in Polizia nel 1948 e, dopo aver frequentato la Scuola di Caserta, prestò servizio in Reparti di Roma, Senigallia, e, da ultimo, presso la questura di Roma. Fu nominato vice brigadiere nel 1963 e divenne maresciallo scelto nel 1976. Nel 1965 fu insignito della medaglia d'argento al merito e nel 1978 dell'onorificenza di cavaliere OMRI. Ricevette "parole di lode" ed encomi per operazioni di polizia giudiziaria di speciale importanza.

ANTONIO LEANDRI

ROMA, 17 DICEMBRE 1979



Antonio Leandri, impiegato di 24 anni, fu ucciso per uno scambio di persona da appartenenti alla formazione terroristica di estrema destra denominata Nuclei armati rivoluzionari (Nar). Quattro di essi furono arrestati dalla Polizia subito dopo l'agguato. Un altro, che era riuscito a fuggire, fu successivamente individuato e, al pari dei complici, condannato.

Stando agli esiti processuali, Leandri era stato scambiato per un avvocato romano, entrato nel mirino dei Nar perché ritenuto responsabile della cattura - avvenuta anni prima - di uno dei leaders carismatici dell'estrema destra eversiva.

Nato a Roma il 13 giugno 1955

IOLANDA ROZZI

ROMA, 28 GENNAIO 1980

La sera del 28 gennaio 1980 Iolanda Rozzi, casalinga, rimase gravemente ustionata nell'incendio della sua abitazione di via Carlo Porta a Torpignattara, alla cui porta erano state appiccate le fiamme. La sorella Rosa, che viveva con lei, era dirigente della sezione di quartiere della Democrazia cristiana. L'azione fu rivendicata dai Nuclei proletari combattenti: "Un nostro nucleo - si leggeva nel comunicato di rivendicazione - ha scovato e colpito una militante del partito antirivo-

luzionario". Iolanda Rozzi morì il successivo 25 febbraio nell'ospedale San Giovanni dopo un mese di sofferenze.

Nata a Roma il 9 febbraio 1918

Bruciano l'appartamento alla sorella di una dirigente dc, poi lasciano volantini

Benzina e molotov contro la porta: due feriti

Jolanda Rozzi, 62 anni, è stata ricoverata con ustioni di primo grado - Un vicino ha tentato di soccorrerla - Rivendicato dall'«organizzazione proletaria combattente» - La donna è una iscritta alla sezione di Torpignattara

Giuliana Graziani, però, è ancora sotto choc

E' tornata a casa la «vigilessa» investita dal deputato dc

E' stata dimessa dall'ospedale Giuliana Graziani, il vigile urbano che la settimana scorsa è stata investita in piazza Montecitorio dall'autonoleggiata dal parlamentare democristiano, Antonio Perrone. Benché sia ancora sotto choc, la Graziani ha ottenuto dai medici che l'hanno assistita in questi giorni, di tornare a casa, dove resterà, comunque, per un periodo di riposo. Giuliana Graziani ha deciso di costituirsi parte civile nell'accidentamento occorso dalla procura della Repubblica sull'ipotesi

Liquido infiammabile davanti alla porta di casa, una molotov per bruciare tutto, infine il lancio di volantini. Con un «comunicato» dell'«Organizzazione proletaria combattente» ha «colpito» una militante della Democrazia cristiana nel suo appartamento in via Carlo della Rocca. Iolanda Rozzi, di 62 anni, è rimasta gravemente ustionata insieme ad un vicino che ha provato a soccorrerla. La donna è la sorella di una dirigente della Democrazia cristiana, Rosina Rozzi, presidente della Dc. Probabilmente era lei la vittima designata del «comunicato». Sulla stessa via dove è avven-

La donna è stata ricoverata in stato di choc con una prognosi di 30 giorni per ustioni di primo secondo e terzo grado alle mani e alle gambe. Poco dopo le 20 di ieri sera due o tre giovani - nessuno li ha visti bene - sono andati nell'atrio pieno con una botiglia incendiaria. Hanno versato il liquido sulla porta, prima di scagliare la molotov. Iolanda Rozzi ha udito il colpo e si è precipitata verso la porta, ma quando ha aperto il legno stava già bruciando. Si è ustionata molto seriamente alle mani e alle gambe. Anche Amleto Masci, di 54 anni, si è precipitato sul pianerottolo appena udito il botto della bottiglia. E' rimasta anche lui ferito - per

ma ed è stato accompagnato all'ospedale dove i medici gli hanno ricostruito una prognosi di dieci giorni. La telefonata alla polizia è stata fatta da un inquilino del palazzo che ha udito le grida di aiuto di Iolanda Rozzi. Sono subito accorse sul posto alcune volanti della squadra mobile e le autobotti

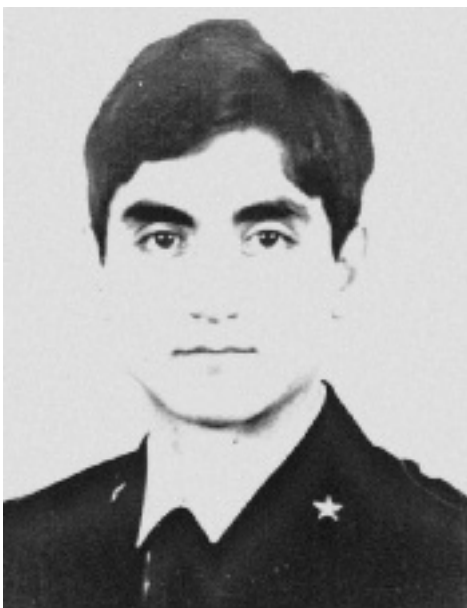
DIBATTITO SULLA CINA CON D'ALEMA

Bianca, alle 20.30 nella sala della Federazione nazionale della stampa in corso Vittorio, il compagno Massimo D'Alema, segretario della PDCI, in ritorno dal viaggio in Cina, risponderà alle domande del compagno Pa-

del viali del fianco per gestire l'incendio. Le fiamme sono subito state spenti non hanno provocato incidenti. Sul posto si sono recati anche agenti della Dc che hanno estinguato i viali, cinque per la precisione. Sotto la stella a cinque punte c'è scritto: «Un momento ha scovato una militante del partito antirivoluzionario. Morì ai servizi del peritaliano. Colpire la terra e gli uomini». Le indagini sono partite, soprattutto per stabilire i motivi che hanno spinti i terroristi a colpire la Dc. Al numero 32, pochi metri dalle sue abitazioni c'è la sezione locale Democrazia cristiana di Iolanda Rozzi. Il marito è il

MAURIZIO ARNESANO

ROMA, 6 FEBBRAIO 1980



Maurizio Arnesano, guardia di Pubblica sicurezza, era impegnato in servizio di vigilanza presso l'Ambasciata del Libano quando venne mortalmente ferito dai colpi di arma da fuoco esplosigli contro da due terroristi che gli sottrassero il mitra in dotazione. I processi accerteranno che il fatto era riferibile al gruppo eversivo di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar), che con quell'azione avevano dato ufficiale inizio a forme di "spontaneismo armato". Gli autori del fatto saranno identificati.

Nato a Carmiano (LE) il 20 luglio 1960. Entrò in Polizia nel 1978 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Vicenza, prestò servizio presso la questura di Roma.

VITTORIO BACHELET

ROMA, 12 FEBBRAIO 1980



Vittorio Bachelet, all'epoca vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, fu ucciso attorno alle 12.00 del 12 febbraio 1980 nell'università di Roma dopo aver terminato una lezione presso la facoltà di scienze politiche, ove era docente di diritto amministrativo. A ucciderlo fu un commando delle Brigate rosse. Gli furono esplosi contro numerosi colpi a bruciapelo; alcuni di essi a opera di una ragazza che - afferrandolo per una spalla - lo aveva costretto a voltarsi. Gli assassini riuscirono a dileguarsi approfittando della confusione creatasi. Sul posto giunse per primo il presidente della Repubblica Sandro Pertini che fu applaudito da una folla di studenti commossa e sgomenta. Poco più tardi, l'omicidio venne rivendicato dalle Brigate rosse. Nel comunicato di rivendicazione sosten-

nero che, nella veste di vicepresidente, Bachelet aveva reso possibile la trasformazione del CSM "da organismo formale a mente politica", assumendo "il controllo delle attività giuridiche dei singoli magistrati" e "assicurando inoltre un collegamento organico all'Esecutivo". Bachelet fu in realtà colpito perché era divenuto autorità di riferimento dell'intero sistema giudiziario, invitando i magistrati a contrastare il terrorismo con il proprio lavoro quotidiano, senza reagire - malgrado gli attacchi subiti - con paura o invocando normative speciali. I processi accerteranno che l'attentato era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato..

Nato a Roma il 20 febbraio 1926.

Dopo essersi laureato in giurisprudenza nel 1947, prestò attività di assistente volontario di diritto amministrativo presso l'università "La Sapienza".

Divenne redattore capo e poi vicedirettore della rivista di studi politici "Civitas", diretta da Paolo Emilio Taviani. Gli furono conferiti diversi incarichi presso il Comitato italiano per la ricostruzione e la Cassa per il Mezzogiorno.

Nel 1957 ottenne la libera docenza in diritto amministrativo e in istituzioni di diritto pubblico; insegnò presso le università di Pavia e di Trieste dove nel 1965 divenne professore ordinario, poi alla Pro Deo (oggi Luiss) e dal 1974 alla "Sapienza" di Roma.

Fu nominato vicepresidente dell'Azione cattolica da Giovanni XXIII nel 1959 e assunse la carica di Presidente generale nel 1964.

Nel 1976 fu eletto consigliere comunale a Roma nelle liste della Democrazia cristiana. Nello stesso anno fu eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

VALERIO VERBANO

ROMA, 22 FEBBRAIO 1980



Verso le 13.00 del 22 febbraio 1980 tre ragazzi armati e con il volto coperto fecero irruzione nell'abitazione di Valerio Verbano, nel quartiere Montesacro. Legarono e imbavagliarono i genitori di Valerio, diciottenne attivista di Autonomia operaia, e attesero il ritorno da scuola del ragazzo per 50 minuti durante i quali rovistarono nella stanza del giovane. Valerio tornò a casa, ma appena aperta la porta fu ucciso con un unico colpo che gli recise l'aorta. L'omicidio fu rivendicato sia da formazioni estremiste di sinistra che di destra. Il Gruppo proletario rivoluzionario armato sostenne che il giovane era stato ucciso perché "servo della polizia"; i Nuclei armati rivoluzionari

(Nar) sostennero invece di aver "giustiziato Valerio Verbano come mandante dell'omicidio Cecchetti", avvenuto un anno prima. I Nar aggiunsero particolari significativi sull'arma usata e, per questo motivo, le indagini privilegiarono la pista del "terrorismo nero".

Inoltre, nel 1979, Valerio Verbano era stato arrestato perché sorpreso a fabbricare ordigni incendiari e nella sua stanza era stata rinvenuta una mappa ricostruttiva delle formazioni di destra operanti in Roma e dei loro militanti.

I processi non consentirono di individuare i responsabili dell'omicidio. Anche i collaboratori di giustizia non sapranno formulare specifici e convergenti addebiti a carico dell'uno o dell'altro dei componenti delle formazioni estremiste di destra.

Nato a Roma il 25 febbraio 1961

LUIGI ALLEGRETTI

ROMA, 10 MARZO 1980



Luigi Allegretti, cuoco in un ristorante del centro, fu ucciso con tre colpi di pistola da due persone a bordo di una vespa. Il giorno dopo i Compagni armati per il comunismo rivendicarono l'omicidio rivelando che l'agguato aveva come obiettivo un dirigente locale del Movimento sociale italiano, vicino di casa dell'Allegretti.

Nato a Scheggino (PG)
il 5 novembre 1944

ANGELO MANCIA

ROMA, 12 MARZO 1980



Angelo Mancia, dipendente, con mansioni esecutive, del quotidiano "Secolo d'Italia" e segretario della sezione del Movimento sociale italiano del quartiere Talenti, fu ucciso nei pressi della sua abitazione da un commando di terroristi. Due giovani gli esplosero contro due colpi di pistola alla schiena e un colpo di grazia alla nuca. Il delitto fu rivendicato dai Compagni organizzati in volante rossa. Si ritenne trattarsi di una ritorsione per l'omicidio di Valerio Verbano, il militante di Autonomia operaia ucciso qualche giorno prima.

Nato a Foligno (PG)
il 17 maggio 1953

GIROLAMO MINERVINI

ROMA, 18 MARZO 1980



Girolamo Minervini fu ucciso mentre viaggiava sull'autobus che lo stava portando al ministero della Giustizia ove dal giorno prima ricopriva l'incarico di direttore generale degli istituti di prevenzione e pena. L'assassino fuggì facendosi largo tra i passeggeri e continuando a sparare. L'omicidio fu rivendicato dalle Brigate rosse e fu compiuto da un nucleo armato i cui componenti saranno successivamente identificati.

Minervini aveva dedicato molta parte del suo impegno professionale alle attività connesse alla organizzazione degli istituti di pena e allo studio della normativa penitenziaria. Per questo era divenuto bersaglio eccellente per le Brigate rosse, che da tempo avevano individuato in chi si occupava della popolazione detenuta (e tra questa, anche dei propri militanti reclusi)

il simbolo dello Stato autoritario e violento. Seguendo questa logica avevano ucciso, nel 1978 e nel 1979, magistrati (Palma e Tartaglione) e numerosi appartenenti al corpo degli Agenti di custodia. Nella difficile situazione segnata dalla rivolta brigatista dell'Asinara (ottobre 1979), dalle proteste contro il decreto antiterrorismo (dicembre 1979) e dalle notizie su possibili nuovi scontri nelle carceri, Minervini era consapevole del pericolo che correva. Quando era stato proposto per l'incarico di direttore generale degli istituti di prevenzione e pena aveva detto ai familiari che "in guerra un generale non può rifiutare di andare in un posto dove si muore", e aveva deciso di non essere sottoposto a tutela armata per non esporre a rischio la vita dei giovani agenti che sarebbero stati chiamati a scortarlo.

Nato a Molfetta il 4 maggio 1919.

Fin dalle sue prime esperienze in magistratura si distinse per l'apporto professionale e umano che aveva saputo fornire nello svolgimento delle funzioni di volta in volta ricoperte presso il ministero della Giustizia, la Procura generale della Cassazione, la segreteria del Consiglio superiore della magistratura e la Corte d'appello di Roma.

VINCENZO TOTONELLI

ROMA, 27 MAGGIO 1980



Vincenzo Totonelli, guardia giurata dell'Istituto dell'Urbe, in servizio di sorveglianza presso un istituto di credito, fu ucciso da terroristi durante un tentativo di rapina per autofinanziamento. L'attentato fu rivendicato da un sedicente Gruppo proletario organizzato armato, ma, secondo gli inquirenti, fu opera di esponenti della estrema destra eversiva.

Nato a Carbognano (VT)
il 16 gennaio 1932

FRANCESCO EVANGELISTA

ROMA, 28 MAGGIO 1980



Verso le 8.10, mentre era in servizio di vigilanza al liceo classico Giulio Cesare, Francesco Evangelista (detto Serpico), vicebrigadiere di Pubblica sicurezza, venne ferito mortalmente da colpi di arma da fuoco esplosi da un gruppo di terroristi appartenenti all'organizzazione eversiva di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar). Gli altri due componenti dell'equipaggio furono feriti. Rimase ferito anche uno degli attentatori. I terroristi si impossessarono dell'arma di un agente e della radio portatile in dotazione all'equipaggio. L'azione era volta a "ridicolizzare la militarizzazione del territorio". L'agguato si inserì in

quel progetto "rivoluzionario" che i Nar avevano intrapreso e che li aveva già condotti a uccidere l'agente di Pubblica sicurezza Arnesano e che si sarebbe successivamente sviluppato, tra l'altro, con l'attentato al magistrato Mario Amato, con altri attentati a esponenti delle forze dell'ordine e con gli omicidi di soggetti da loro ritenuti dei "traditori". Esponenti dei Nar che saranno condannati per l'agguato davanti al liceo Giulio Cesare e l'omicidio di Francesco Evangelista verranno ritenuti responsabili anche della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

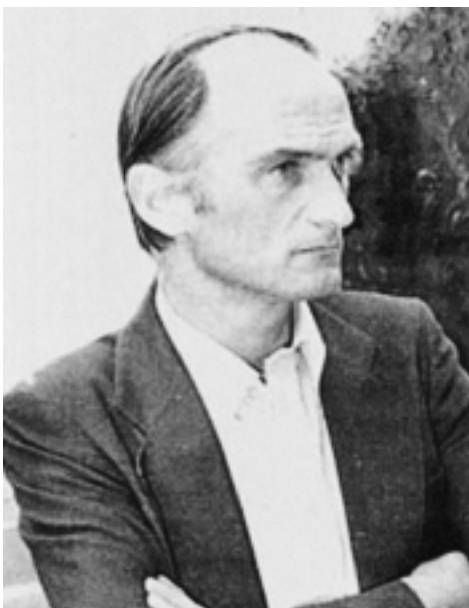
Nato a San Nicola La Strada (CE) il 13 marzo 1943.

Entrò in Polizia nel 1963, e dopo aver frequentato la Scuola allievi di Nettuno, prestò servizio presso il Reparto a cavallo, le volanti ed altri reparti ed in seguito presso la questura di Roma. Fu assegnato al Commissariato Salario-Parioli.

Nel 1975, nel normale turno di servizio, durante una colluttazione con due ladri d'appartamento, fu spinto dalla finestra di un primo piano con conseguente frattura di un vertebra. Dovette stare parecchio tempo con un busto di gesso e, nonostante questo, trascorse la convalescenza girando per le strade del quartiere e osservando tante cose che non aveva captato in servizio su un'auto, operando altresì alcuni arresti e sventando una rapina in banca. Questo gli valse una promozione e il soprannome di Serpico da parte dei cittadini del quartiere che iniziarono a riconoscerlo, a salutarlo e a confidargli movimenti e persone sospetti. Si fece così strada in lui l'idea del "poliziotto di quartiere", che fu istituito anni dopo. Dopo l'infortunio fu inviato alla sala operativa della questura dove lavorò tre mesi; poi chiese di rientrare in servizio attivo e fu trasferito al commissariato Porta Pia.

MARIO AMATO

ROMA, 23 GIUGNO 1980



Mario Amato fu ucciso da appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar) alla fermata dell'autobus che avrebbe dovuto portarlo in ufficio. A freddarlo fu un colpo alla nuca sparatogli da breve distanza.

Nel volantino di rivendicazione i Nar scrissero: "Oggi 23 giugno 1980 abbiamo eseguito la sentenza di morte emanata contro il sostituto procuratore Mario Amato, per le cui mani passavano tutti i processi a carico dei camerati". Gli autori e gli ideatori del fatto sono stati individuati e condannati. Alcuni di essi, nel confessare l'agguato, hanno ricostruito l'ambiente in cui era maturato e le sue ragioni.

Dal 7 gennaio 1978, giorno in cui giovani militanti del Movimento sociale italiano furono uccisi davanti alla sezione di via Acca

Larentia, la violenza dei gruppi di estrema destra era aumentata e gli attentati si erano susseguiti. Amato ritenne di valutare congiuntamente episodi apparentemente slegati fra loro e di cercare un filo conduttore, convincendosi che i gruppi eversivi di destra - malgrado la diversità delle sigle usate per rivendicare attentati e altre azioni violente - obbedivano a un'unica regia. Gli arresti che ordinò di eseguire fecero di lui un "obiettivo privilegiato" dei gruppi terroristici. Egli ne acquisì consapevolezza tanto più che fatti criminosi di poco precedenti all'attentato ai suoi danni (come l'omicidio degli agenti di Polizia Arnesano ed Evangelista) e le dichiarazioni allora rese da un arrestato lo avevano convinto del livello di assoluta pericolosità e della strategia eversiva perseguita dai Nar.

Nato a Palermo il 24 novembre 1937.

Era sostituto procuratore presso la procura della Repubblica in Roma. Dal 1977 si occupava del terrorismo neofascista nella capitale e, nei tre anni successivi, era rimasto l'unico ad indagare sulla eversione di destra. Poco tempo prima di essere ucciso, aveva dichiarato di sentirsi isolato anche nell'ambiente giudiziario.

L'ATTENTATO ALLA GAZZELLA DI VITERBO

VITERBO, 11 AGOSTO 1980



L'equipaggio di un'autoradio dei carabinieri, composto dal maresciallo Cuzzoli e dall'appuntato Cortellessa, era impegnato nella ricerca degli autori di una rapina a un istituto di credito quando, durante un'operazione volta al controllo di elementi sospetti, fu aggredito dagli autori del fatto che si erano mimetizzati tra un gruppo di persone in attesa di un mezzo del trasporto urbano. Il maresciallo Cuzzoli,

benché ferito mortalmente, ingaggiò una violenta colluttazione con uno dei criminali, riuscendo a ferirlo. L'appuntato Cortellessa accorse in difesa del collega, ma venne a sua volta assalito da un'altra persona e ferito mortalmente da una terza sopraggiunta nel frattempo. Il fatto fu rivendicato da Prima linea, e poi attribuito a questa organizzazione eversiva di estrema sinistra.

IPPOLITO CORTELLESSA

Nato a Vivaro Romano (RM) il 10 ottobre 1930. Si arruolò nell'arma dei Carabinieri nel 1950. Operò in numerosi reparti in Toscana, Sardegna e Lazio. Dal 1979 era in forza al Nucleo radiomobile di Viterbo.



PIETRO CUZZOLI

Nato a Caprarola (VT) il 5 gennaio 1949. Si arruolò nell'Arma nel 1967. Fu destinato ai battaglioni "Campania" ed "Emilia Romagna"; poi alla compagnia di Foligno. Dal 1979 era in servizio presso il Nucleo radiomobile di Viterbo.

MAURIZIO DI LEO

ROMA, 2 SETTEMBRE 1980



A un mese esatto dalla strage di Bologna, Maurizio Di Leo, tipografo del quotidiano "Il Messaggero", fu ucciso da appartenenti alla organizzazione eversiva di destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar) che, dopo avergli sparato, fuggirono a bordo di una moto. I terroristi lo avevano scambiato per un giornalista dello stesso quotidiano romano che, in quel periodo, si era spesso occupato di eversione nera.

Nato ad Andria (Ba) il 6 novembre 1913

GIUSEPPE FURCI

ROMA, 1° DICEMBRE 1980



Già il 5 ottobre 1980 un rudimentale ma potente ordigno era stato piazzato davanti la porta dello studio di Giuseppe Furci, medico dell'istituto penitenziario Regina Coeli, ma la miccia si era spenta prima di raggiungere l'ordigno.

Il secondo attentato ebbe successo. Il 1° dicembre 1980 Furci fu brutalmente assassinato sotto la sua abitazione. L'omicidio fu rivendicato dalla colonna Walter Alasia delle Brigate rosse.

Nato a Roma il 23 luglio 1926

RIZIERO ENRICO GALVALIGI

ROMA, 31 DICEMBRE 1980



Riziero Enrico Galvaligi, generale di divisione dell'arma dei Carabinieri, fu ucciso da due terroristi delle Brigate rosse che, travestiti da postini, all'interno del palazzo ove abitava, gli esplosero contro numerosi colpi d'arma da fuoco da distanza ravvicinata. L'attentato fu rivendicato con un volantino delle Brigate rosse che fu fatto ritrovare, assieme a un comunicato sul sequestro del magistrato Giovanni D'Urso, sequestro iniziato il 12 dicembre e ancora in corso.

Galvaligi era uno stretto collaboratore del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed era stato da questi nominato responsabile del coordinamento dei Servizi di sicurezza per gli istituti di prevenzione e pena. Curava dunque la sorveglianza delle carceri di massima sicurezza, ove erano reclusi i terroristi più pericolosi; a dire dei terroristi, era inoltre colpevole di aver consentito,

pochi giorni prima, l'intervento di gruppi speciali delle forze dell'ordine per riprendere il controllo dell'istituto penitenziario di Trani che era in rivolta.

Al pari del sequestro e dell'omicidio dell'agente Cinotti, l'omicidio del generale Galvaligi si collocò in un momento caratterizzato da atteggiamenti di particolare violenza eversiva contro chi, a vario titolo, operava all'interno del sistema carcerario. Le Brigate rosse avevano deciso di aprire il "fronte carceri" per "organizzare la liberazione dei proletari prigionieri" e smantellare il circuito penitenziario di rigore che lo Stato aveva deciso di adottare per i terroristi. I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo che lo aveva rivendicato.

Nato a Solbiate Arno (VA) l'11 ottobre 1920.

Si arruolò nell'Arma nel 1941. Nel 1975 fu promosso generale di brigata. Ricoprì importanti incarichi di Comando in tutta Italia. Dal 1977 era addetto all'Ufficio di coordinamento dei servizi di sicurezza degli Istituti di prevenzione e pena.

LUCA PERUCCI

ROMA, 6 GENNAIO 1981



Luca Perucci, studente universitario militante dell'organizzazione di estrema destra Terza posizione, fu ucciso sotto gli occhi della madre e degli zii da due giovani terroristi con un colpo di pistola alla testa. Poco dopo pervennero a tre quotidiani telefonate di identico tenore: "Qui i Nar. Abbiamo chiuso per sempre la bocca al delatore Perucci".

Perucci era stato sentito dai magistrati di Roma e Bologna nell'ambito di alcuni procedimenti per delitti associativi, per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e per l'omicidio del magistrato Mario Amato. Il timore dei Nar era che il Perucci avesse voluto "chiudere" con la violenza e avesse fornito informazioni agli inquirenti.

I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e commesso da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. I processi accerteranno anche che con l'omicidio di Perucci i terroristi vollero accelerare la "campagna di annientamento" di chi, offrendo la propria disponibilità a collaborare con le forze di Polizia, aveva scelto di recidere antichi legami di amicizia o di simpatia politica o, addirittura, di complicità con appartenenti al gruppo criminale. In questo quadro si collocheranno, oltre all'omicidio di Pizzari, quelli di Ermanno Buzzi (13 aprile 1981), Giuseppe De Luca (31 luglio 1981), Mauro Mennucci (8 luglio 1982), Carmine Palladino (10 agosto 1982).

Nato a Roma l'11 novembre 1962

RAFFAELE CINOTTI

ROMA, 7 APRILE 1981



Mentre usciva dal portone della propria abitazione per recarsi sul posto di lavoro, Raffaele Cinotti, capoposto al reparto di isolamento giudiziario del carcere di Rebibbia, fu ucciso in un agguato terroristico, rivendicato dalle Brigate rosse. L'omicidio fu espressione - al pari di altri - della campagna di intimidazione del terrorismo di estrema sinistra sul "fronte carceri".

Sul corpo dell'agente ucciso gli autori del fatto lasciarono un documento sulla "Campagna D'Urso", dal nome del magistrato direttore dell'Ufficio detenuti del ministero della Giustizia, rapito il 12 dicembre 1980 e del quale i brigatisti avevano diffuso una foto nella quale appariva con al collo la scritta "Organizzare la liberazione dei proletari prigionieri, smantellare il circuito della differenziazione" (ovvero il circuito penitenziario di rigore previsto per i terroristi).

Nato a S. Prisco (CE) il 23 maggio 1953.

Entrò nel corpo degli Agenti di custodia nel maggio del 1972; quando fu ucciso prestava servizio presso la casa circondariale di Roma Rebibbia.

SEBASTIANO VINCI

ROMA, 19 GIUGNO 1981



Sebastiano Vinci, commissario capo di Pubblica sicurezza, fu ucciso con numerosi colpi di arma da fuoco esplosigli contro da distanza ravvicinata mentre si trovava a bordo dell'autovettura di servizio.

L'attentato, accuratamente pianificato, come i processi accerteranno, fu rivendicato dalla colonna romana delle Brigate rosse. Nell'occasione, queste fornirono anche i nomi di alcuni agenti della "squadra di polizia giudiziaria" di Primavalle, indicandoli come prossimi obiettivi della organizzazione.

Nell'ottobre dello stesso anno, in un pacco inviato a un brigatista detenuto, sarà rinvenuto un filmato contenente i volantini di rivendicazione dell'omicidio.

Nato a Catania il 9 febbraio 1937.

Si laureò in giurisprudenza presso l'università di Urbino e venne nominato vicecommissario nel 1968 e commissario capo nel 1973. Prestò servizio a Modena, Torino e, da ultimo, a Roma quale dirigente l'Ufficio sezionale Primavalle. Nel corso della carriera gli vennero attribuite "parole di lode", elogi e note di apprezzamento.

ROBERTO PECCI

ROMA, 3 AGOSTO 1981



Roberto Peci fu rapito a San Benedetto del Tronto il 10 giugno 1981 da un commando terroristico composto da quattro uomini. Dopo cinquantaquattro giorni di prigionia fu ucciso quale rappresaglia nei confronti del fratello Patrizio, militante delle Brigate rosse che, dopo la cattura, aveva collaborato con gli inquirenti consentendo l'individuazione di covi e l'arresto di molti militanti dell'organizzazione. L'omicidio di Roberto Peci fu eseguito con undici colpi di arma da fuoco all'alba del 3 agosto 1981 a Roma, nei pressi dell'ippodromo delle Capannelle. Accanto al corpo fu rinvenuto il testo di una "risoluzione strategica" in cui le Brigate rosse - Partito della guerriglia" (Br-Pg) affermavano che "l'annientamento è l'unico rapporto possibile che intercorre fra proletariato marginale e traditori".

I processi condurranno alla condanna di esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Ripatransone (AP)
il 2 luglio 1956

MARCO PIZZARI

ROMA, 30 SETTEMBRE 1981



Marco Pizzari fu ucciso a Roma da un commando di quattro giovani travestiti da agenti di Polizia. L'episodio, rivendicato da Volante rossa, fu in realtà opera di esponenti del gruppo eversivo di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar) che ritenevano Pizzari un delatore.

Egli era comparso nelle indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 e in altre indagini sull'estremismo di destra romano. Era stato più volte sentito dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura perché indirettamente coinvolto nelle vicende riguardanti l'alibi di uno dei terroristi che

sarebbero stati successivamente condannati per quella strage. L'omicidio fu rivendicato - assieme a quello di Luca Perucci (compiuto nel gennaio dello stesso anno) - nel comunicato che seguì l'agguato di Acilia dell'ottobre 1981, al capitano Straullu e all'agente Di Roma.

Nato a Roma il 10 febbraio 1958

L'AGGUATO DI ACILIA

ROMA, 21 OTTOBRE 1981



Mentre ad Acilia, località del comune di Roma, percorrevano a bordo dell'auto di servizio uno stretto e breve tunnel, il capitano di Pubblica sicurezza Straullu e il suo autista, la guardia scelta Di Roma, vennero mortalmente raggiunti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da armi automatiche ad alta potenzialità offensiva. L'agguato fu realizzato dalla formazione terroristica di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar) che temeva sempre di più l'intelligente impegno posto dal giovane capitano nel contrastare la loro organizzazione.

CIRIACO DI ROMA

Nato a Taurasi (AV) il 20 agosto 1951.

Entrò in Polizia nel 1970 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Alessandria e la Scuola sottufficiali di Nettuno, prestò servizio al reparto Celere di Torino, all'Autocentro di Padova e, da ultimo, alla questura di Roma.

Questo impegno aveva già condotto a numerosi e importanti arresti nell'area della eversione di destra e indotto alla collaborazione alcuni suoi esponenti. Il fatto fu rivendicato con un comunicato nel quale gli autori dell'agguato, dopo aver assunto di aver ucciso anche Luca Perucci e Marco Pizzari, sostenevano: "Non abbiamo né poteri da inseguire né masse da educare, per noi quello che conta è la nostra etica. Per essa i nemici si uccidono e i traditori si annientano. Il desiderio di vendetta ci nutre: non ci fermeremo". I responsabili del duplice omicidio saranno individuati e condannati.

FRANCESCO STRAULLU

Nato a Nuoro il 10 luglio 1955.

Nel 1974 entrò nell'Accademia del corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza. Nel 1978 fu assegnato al raggruppamento di Roma. Nel 1979 venne promosso al grado di capitano e assegnato nel 1980 alla Digos della questura di Roma. Nel corso della carriera, gli furono conferiti due encomi per la partecipazione a indagini conclusesi con la cattura di esponenti di organizzazioni eversive.



CIRO CAPOBIANCO

ROMA, 5 DICEMBRE 1981



Un gruppo di terroristi di estrema destra, appartenente ai Nuclei armati rivoluzionari (Nar), ingaggiò, nella zona di Labaro, uno scontro a fuoco con una pattuglia della Polizia di Stato che passava nei pressi. Nella sparatoria l'agente Capobianco fu ferito gravemente e morì due giorni dopo, il 7 dicembre 1981. Anche il suo collega di pattuglia rimase ferito. Nello scontro a fuoco restò ucciso uno degli attentatori, mentre un altro, ferito, riuscì a fuggire riparando in altra zona di Roma.

Per impedirne il rintraccio, un terrorista dello stesso gruppo, il giorno dopo, avrebbe mortalmente ferito il carabiniere scelto Romano Radici.

I responsabili del fatto saranno individuati e condannati.

Nato a Napoli il 4 dicembre 1960.
Entrò in Polizia nel 1980 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Bolzano, prestò servizio a Roma.

ROMANO RADICI

ROMA, 6 DICEMBRE 1981



Nei pressi della Piramide Cestia, il carabiniere Romano Radici discese dall'autoradio sulla quale stava svolgendo il normale servizio per procedere all'identificazione di alcuni giovani in atteggiamento sospetto. Uno di essi gli esplose contro colpi di arma da fuoco che lo ferirono mortalmente. I due giovani riuscirono a dileguarsi, inutilmente inseguiti dal capo equipaggio dell'autoradio e da agenti di Polizia sopraggiunti nel frattempo. Nel corso dell'inseguimento furono esplosi altri colpi e uno degli agenti rimase ferito.

L'autore dell'omicidio sarà successivamente identificato per un pericoloso terrorista latitante, appartenente ai Nuclei armati rivoluzionari, la stessa formazione eversiva di estrema destra che il giorno precedente aveva ucciso l'agente della Polizia di Stato **Ciro Capobianco**.

Nato a Roma il 5 agosto 1943.
Si arruolò nell'Arma nel 1961, conseguendo la qualifica di carabiniere scelto nel 1975. Operò in Piemonte e dal 1976, presso il nucleo radiomobile di Roma.

ALESSANDRO CARAVILLANI

ROMA, 5 MARZO 1982



Il diciassettenne Alessandro Caravillani fu casualmente ucciso - con ancora indosso il suo zaino da studente - durante un conflitto a fuoco tra le forze di Polizia e alcuni terroristi (poi individuati), appartenenti al gruppo di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar), che avevano appena rapinato una banca. Numerosi passanti furono feriti perché i terroristi si diedero alla fuga sparando all'impazzata tra la folla presente nel vicino mercato.

Nell'occasione, fu ferita anche la esponente di maggior rilievo della organizzazione, da tempo ricercata per gravissimi fatti. Nel pomeriggio dello stesso giorno, viste le critiche condizioni della complice, i terroristi la lasciarono nei pressi di un ospedale della città.

Nato a Roma il 22 giugno 1965

GIUSEPPE RAPESTA

ROMA, 6 MAGGIO 1982



Giuseppe Rapesta, agente della Polizia ferroviaria, intorno alle 21.00 del 6 maggio 1982 si trovava da solo nell'ufficio Polfer della stazione di San Pietro, quando vi fece irruzione un gruppo di terroristi. Alla sua reazione questi gli spararono alla nuca, poi fuggirono dopo aver sottratto l'arma di ordinanza. Giuseppe Rapesta morì il successivo 12 maggio.

Come i processi accerteranno, l'agguato fu organizzato da un commando del gruppo eversivo di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar) come rappresaglia in seguito alla morte di un militante della loro organizzazione. Questi si era suicidato il giorno prima al momento dell'irruzione di agenti nel covo ove si era rifugiato; ad avviso dei terroristi, era stato invece ucciso dagli agenti intervenuti.

Nato a Vico Equense (NA) l'11 ottobre 1928. Deceduto il 12 maggio 1982. Entrò in Polizia nel 1951 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Roma, prestò servizio presso la questura di Roma e la Polizia ferroviaria di Roma.

LA RAPPRESAGLIA CONTRO LA VOLANTE DI VILLA GLORI

ROMA, 8 GIUGNO 1982



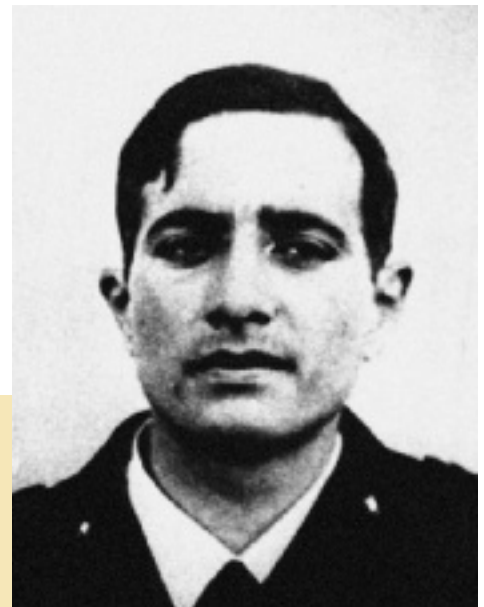
Alle ore 1.15 dell'8 giugno 1982 Giuseppe Antonio Carretta e Franco Sammarco, componenti di una volante del commissariato Villa Glori in servizio di pattuglia, si apprestarono al controllo di un'autovettura in sosta nei pressi dello stadio Flaminio. Vennero improvvisamente aggrediti dai suoi occupanti che, dopo averli immobilizzati e disarmati, li "giustiziarono" con colpi d'arma da fuoco alla nuca.

GIUSEPPE ANTONIO CARRETTA

Nato a Rosarno (RC) il 23 febbraio 1954. Entrò in Polizia nel 1973 e prestò servizio presso la questura di Roma, commissariato di Pubblica sicurezza Villa Glori.

L'attentato fu rivendicato dal gruppo eversivo Nuclei armati rivoluzionari (Nar). Con esso intesero vendicare un militante della organizzazione che si era suicidato un mese prima e che invece - a loro dire - sarebbe stato ucciso da agenti di polizia.

Gli assassini saranno individuati e risulteranno appartenere al gruppo terroristico che aveva rivendicato l'agguato.



FRANCO SAMMARCO

Nato a San Donato (CS) il 13 marzo 1954. Entrò in Polizia nel 1973 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Alessandria, prestò servizio a Roma prima presso la Scuola tecnica di Polizia e poi presso la questura, commissariato di Pubblica Sicurezza Villa Glori.

ANTONIO GALLUZZO

ROMA, 24 GIUGNO 1982



Assieme a un collega, Antonio Galluzzo, agente della Polizia di Stato, stava svolgendo servizio di vigilanza presso l'abitazione del rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia quando fu all'improvviso investito da decine di colpi di arma da fuoco esplosi da alcuni terroristi del gruppo eversivo di estrema destra Nuclei armati rivoluzionari (Nar), giunti sul posto a bordo di un'auto e di una moto. Il Galluzzo rimase ucciso; il suo collega fu gravemente ferito.

I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti dei Nar.

Nato a Castel San Giorgio (SA) il 20 settembre 1957. Entrò in Polizia nel 1976 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Nettuno, prestò servizio prima ad Alessandria e poi a Roma, presso il reparto celere e presso la questura.

GERMANA STEFANINI

ROMA, 28 GENNAIO 1983

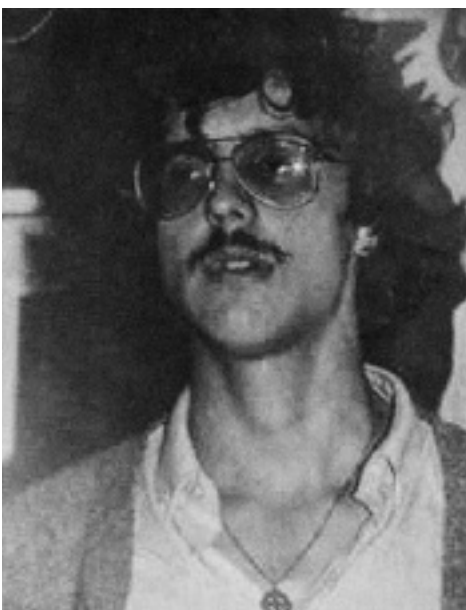


Il 27 gennaio 1983, nella casa circondariale di Rebibbia-Femminile, una cellula romana delle Brigate rosse (inizialmente denominate Nuclei per il potere del proletariato armato) rapì Germana Stefanini, vigilatrice di reparto. In un appartamento della città la sottopose a un "processo" per estorcerle informazioni sull'organizzazione carceraria. Il "processo" - registrato su audiocassette rinvenute nel corso delle indagini - si concluse con la condanna a morte della donna, motivata dalla sua "funzione repressiva [...] a spese dei prigionieri proletari comunisti". La condanna fu eseguita con un colpo di pistola alla nuca. Il corpo fu rinvenuto il successivo 28 gennaio nel cofano di un'autovettura. L'azione delle Brigate rosse e delle altre organizzazioni fiancheggiatrici aveva da sempre avuto, come obiettivi privilegiati, persone appartenenti all'area delle carceri. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo che lo aveva rivendicato.

Nata a Roma il 9 luglio 1926

PAOLO DI NELLA

ROMA, 3 FEBBRAIO 1983



Alle 22.45 del 3 febbraio 1983, Paolo Di Nella, attivista del Movimento nazionale popolare-Fronte della gioventù, stava attaccando dei manifesti in viale Libia a Roma quando fu aggredito alle spalle e colpito alla testa con spranghe di ferro. Tornato a casa, avvertì forti dolori e fu condotto in ospedale, dove - malgrado l'intervento chirurgico cui fu sottoposto - morì nella sera del 9 febbraio, poche ore prima del compimento del ventesimo anno di età.

Per l'omicidio furono indagati due appartenenti ai Collettivi autonomi della zona in cui il fatto era avvenuto; al termine della fase istruttoria saranno prosciolti.

Nato a Roma il 10 febbraio 1963

RAY LEAMON HUNT

ROMA, 15 FEBBRAIO 1984

Ray Leamon Hunt, diplomatico statunitense e già responsabile logistico della Forza Multinazionale del Sinai incaricata di controllare il territorio che divide l'Egitto da Israele, si apprestava a rientrare nella sua casa di Roma, ove abitava da un anno, a bordo di un'auto blindata condotta da una guardia del corpo. Gli tagliò la strada un gruppo di terroristi che viaggiava su una Fiat 128. Gli aggressori, sfondata la blindatura dei vetri a colpi di mitra, lo

uccisero risparmiando l'autista. L'omicidio fu rivendicato dalle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente (Br-Pcc) con un comunicato nel quale, richiamando le professioni antimperialiste già espresse in occasione del "sequestro Dozier", attaccavano Hunt come uno di quei funzionari "sguinzagliati in tutto il mondo ad organizzare le tante nefandezze che l'imperialismo USA commette ai danni dei popoli".

Nato a Mill Creek, Oklahoma, il 7 ottobre 1927. Compì gli studi presso il Murray State College (Oklahoma) e lo U.S. Army War College di Carlisle (Pennsylvania). Dopo aver prestato servizio nella U.S. Coast Guard (1945 e 1946), nel 1948 entrò a far parte del Foreign Service, con incarichi a Gerusalemme, in Turchia, Sri Lanka, Etiopia, Costa Rica, Siria e Libano. Nel 1969 fu nominato direttore esecutivo dell'Ufficio per gli affari del Vicino Oriente e Asia del Sud, nel 1974 vice sottosegretario, nel 1976 incaricato d'affari a Beirut, nel 1977 ministro consigliere e direttore della missione degli Stati Uniti nel Sinai. Nel 1979 fu a capo del Comitato congiunto USA-Arabia Saudita per la cooperazione economica, istituito presso il ministero del Tesoro. Ritiratosi dal Foreign Service nel 1980, divenne, sin dalla sua istituzione (1982), direttore generale della Forza Multilaterale di osservazione (di cui è considerato il padre fondatore), creata per controllare gli accordi di "cessate il fuoco" tra Egitto e Israele.

Il diplomatico americano

Paulo a Roma e sovrà una targa fissa. È stato confermato che un solo colpo ha colpito il funzionario. Due killer sono saltati sul cofano della sua vettura, un'Alfa 6 e hanno sparato stando in ginocchio o addirittura in piedi. Hanno esplosi una macchina, sulla parte alta del lunotto, proprio al bordo, sulla faccetta di metallo e la garanzia di gomma che tengono fermo il cristallo alla carrozzeria. Il proiettile che ha colpito il diplomatico americano, è stato probabilmente deviato dall'urto con il vetro e il metallo ed è

che diverse? Nel caso siano le Br, è l'ala dura che è tornata a colpire (la polizia fa i nomi della Helaxoni, di Vittorio Antonini, di Antonio Gortini). La nuova rivendicazione di Genova proviene proprio da un gruppo di irriducibili dell'ala militarista, Bruno Seghetti, Francesco Lo Bianco, Prospero Gallinari, Mario Moretti.

A favore dei killer che hanno sparato mercoledì sera a Roma ha giocato non solo la fretta e l'occasione «professionale», ma anche la possibilità di agire quasi senza pericolo, praticamente indisturbati. Il diploma-

della Forza multinazionale del Sinai ammettono candidamente di non aver mai pensato che il loro direttore potesse essere un obiettivo del terrorismo italiano o internazionale. «Crediamo che la macchina blindata sarebbe bastata a farci deviare se non ci fossero stati i giornalisti Robert Powers, Principal Officers (funzionari anziani) della FMO, il dirigente che, essendo temporaneamente, presiderà il posto del diplomatico assassinato. Il futuro direttore generale della FMO sarà scelto in seguito, dopo una consultazione trilaterale tra Egitto, Israele e

da quelle provenienti da pezzi del Partito di Venetia. Alla Questura di Roma pensano che, questa volta, sia stato adottato un AK, il fucile d'assalto automatico sovietico Kalashnikov, un mitra superpreciso e molto potente con un caricatore di trenta colpi. Un segno particolare rinvenuto nei bossoli ritruovati fa propendere gli inquirenti verso questa ipotesi. Il Kalashnikov è un facile diffusissimo, adoperato in qualche occasione anche dalle Brigate Rosse (ad esempio, a Roma, nell'assalto alla sede della DC a piazza Nicola).

La salma di Leamon Hunt verrà sepolta al pubblico cimitero

OTTAVIO CONTE

TORVAIANICA (RM), 9 GENNAIO 1985



Alle 15.45 del 9 gennaio 1985 Ottavio Conte, agente di Polizia, era uscito di casa per fare una telefonata da una cabina del lungomare delle Meduse a Torvaianica (comune di Pomezia), libero dal servizio e disarmato. Venne trascinato fuori dalla cabina da due uomini scesi da una vettura parcheggiata poco distante e ucciso a colpi di pistola. L'omicidio venne inizialmente rivendicato dalla Brigata Antonio Gustini, dal nome di un brigatista rosso ucciso poche ore prima.

Le indagini si spostarono in seguito sulla eversione di destra. Entrambe le piste investigative si arenarono. Gli assassini dell'agente non sono mai stati individuati.

Nato a Pomezia (RM) il 21 gennaio 1957. Entrò in Polizia nel 1981 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Bolzano, prestò servizio prima presso la questura di Milano e poi, a Roma, presso il reparto autonomo del ministero dell'Interno.

EZIO TARANTELLI

ROMA, 27 MARZO 1985



Ezio Tarantelli, docente di economia politica presso la facoltà di economia e commercio dell'università "La Sapienza" di Roma, fu ucciso a pochi passi dall'aula dove aveva appena tenuto una lezione. Verso le 12.30 del 27 marzo 1985 era salito sulla propria auto parcheggiata nei pressi della facoltà: due individui lo colpirono in volto con numerosi colpi di mitraglietta. L'assassinio venne rivendicato dalle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente (Br-Pcc) con un

volantino lasciato sull'auto: Tarantelli era attaccato come teorico della predeterminazione degli scatti di scala mobile e come uno dei principali fautori della riforma strutturale del mercato del lavoro. Per questo era "sotto inchiesta" già da un anno e il suo nome faceva parte di un elenco trovato in uno dei covi dell'organizzazione criminosa. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo che lo aveva rivendicato.

Nato a Roma l'11 agosto 1941.

Laureato nel 1965 presso la facoltà di economia e commercio dell'università di Roma, frequentò, successivamente, corsi avanzati di economia e di metodi quantitativi presso l'università di Cambridge (U.K.) e il Massachusetts Institute of Technology.

Nel 1966 entrò come funzionario al servizio studi della Banca d'Italia, fino ad assumerne la direzione dal 1970 al 1973.

Dopo aver insegnato economia del lavoro presso la facoltà di economia e commercio dell'università Cattolica di Milano, divenne assistente ordinario di politica economica e finanziaria presso la facoltà di economia e commercio di Roma e, nel 1976, professore straordinario di politica economica della facoltà di scienze politiche di Firenze. Divenne quindi professore ordinario di economia politica presso la facoltà di economia e commercio dell'università "La Sapienza" di Roma.

Tenne corsi di relazioni industriali al MIT, al dipartimento di economia dell'università della California e all'Istituto universitario europeo di Firenze.

Nel 1981 fondò l'Istituto di studi e economia del lavoro, associato alla CISL, diventandone presidente.

GIOVANNI DI LEONARDO

TIVOLI, 1° MAGGIO 1985



Intorno alle due del mattino del 1° maggio 1985, una pattuglia della Polizia stradale di Roma - di cui l'agente scelto Di Leonardo era capo equipaggio - percorreva l'autostrada A-24. Nei pressi dello svincolo di Castel Madama, gli agenti notarono una Volkswagen Golf ferma sulla corsia di emergenza e due uomini che facevano loro segno di fermarsi. Quando gli agenti scesero dalla vettura, furono colpiti dai due uomini e da due loro complici che erano nascosti dietro alcuni cespugli. L'autista fu tramortito, e Di Leonardo fu ferito al polmone da un proiettile. I due furono poi immobilizzati con le loro stesse manette e gettati in un canale di scolo che correva lateralmente all'autostrada. Gli assalitori fuggirono sottraendo la vettura e le armi degli agenti.

L'autista, riuscito a risalire sulla strada, chiese soccorso e Di Leonardo fu condotto all'ospedale di Tivoli, ove morì poche ore dopo. L'assalto fu rivendicato dai Nuclei armati rivoluzionari (Nar), una formazione della destra eversiva i cui esponenti erano stati autori negli anni precedenti di gravissimi delitti.

Nato ad Ortona dei Marsi (AQ) il 15 luglio 1951.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato le scuole allievi di Trieste e di Vicenza, prestò servizio prima in reparti di Milano, Senigallia, Bologna e L' Aquila e poi a Roma, presso la sottosezione Autostradale Roma Est-Lunghezza.

L'ASSALTO DI VIA PRATI DI PAPA

ROMA, 14 FEBBRAIO 1987



Alle 8,50 del 14 febbraio 1987, una pattuglia del reparto volanti di Roma che scortava un furgone postale, tamponò il mezzo che la precedeva e al quale la strada era stata tagliata da una vettura, poi risultata rubata. Sulla strada di via Prati di Papa, stretta e in salita, comparve all'improvviso un commando composto da cinque persone, che sparò a raffica contro la volante con pistole, fucili e mitra. I tre componenti la pattuglia, Rolando Lanari, Giuseppe Scravaglieri e l'autista Pasquale Parente, furono raggiunti da oltre cinquanta proiettili. Solo

ROLANDO LANARI

Nato a Massa Martana (PG) il 9 luglio 1960. Entrò in Polizia nel 1978 e, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Vicenza, prestò servizio presso la questura di Roma.

Parente riuscì a salvarsi. I componenti del commando, dopo essersi impadroniti di un ingente bottino (un miliardo e mezzo di lire), si allontanarono a bordo di auto che abbandonarono poco lontano per dileguarsi attraversando l'ospedale S. Camillo. L'agguato fu rivendicato dalle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente" (Br-Pcc).

I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.



GIUSEPPE SCRAVAGLIERI

Nato a Catenanuova (EN) il 4 aprile 1963. Entrò in Polizia nel 1982 e, dopo aver frequentato la Scuola agenti di Trieste, prestò servizio presso la questura di Roma.

LICIO GIORGIERI

ROMA, 20 MARZO 1987



La sera del 20 marzo 1987 Licio Giorgieri, generale dell'Aeronautica militare e direttore generale del ministero della Difesa, faceva rientro a casa con l'auto di servizio. Un gruppo di terroristi sparò cinque colpi, uccidendolo. L'autista - militare di leva - rimase illeso. L'omicidio fu rivendicato dall'Unione comunisti combattenti.

I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nel rivendicare l'omicidio, avevano assunto che con esso era stato "giustiziato il massimo responsabile della costruzione di armi ed armamenti aeronautici e spaziali". A guidarli era stata, insomma, la stessa logica che il 10 febbraio 1986 li aveva indotti a colpire l'ex sindaco di Firenze Lando Conti, accusato di voler promuovere la produzione di materiale bellico favorendo così "le scelte generali dell'imperialismo occidentale".

Nato a Trieste il 1° giugno 1925.

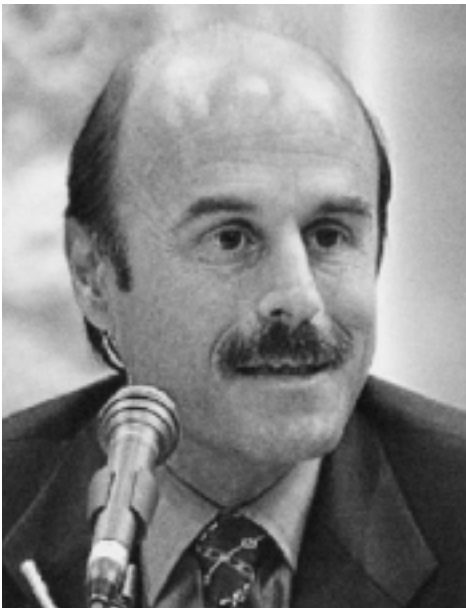
Laureato in ingegneria navale e meccanica all'università di Trieste, superò nel 1950 il concorso nazionale per esami per la nomina in servizio permanente effettivo del genio aeronautico.

Nel 1962 conseguì la libera docenza in razzi a propulsione spaziale. Al ministero della Difesa fu preposto ai programmi di ricerca e sviluppo; nel 1983, promosso generale ispettore, fu nominato capo del corpo del Genio aeronautico e direttore generale delle costruzioni delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali.

Insegnò nelle università di Roma e Trieste e presso la Scuola di guerra di Firenze.

MASSIMO D'ANTONA

ROMA, 20 MAGGIO 1999



Verso le 8,30 del 20 maggio 1999, Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro e docente di diritto del lavoro all'università "La Sapienza" di Roma, stava recandosi da casa al suo studio in via Salaria quando due individui - un uomo e una donna - scesi da un furgone parcheggiato nei pressi della sua abitazione, lo avvicinarono e lo colpirono con numerosi colpi di pistola, uccidendolo. Poche ore dopo, l'omicidio fu rivendicato dalle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente (Br-Pcc).

I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. Durante il giudizio, i terroristi non esiteranno a rivendicare brutalmente l'attentato come "espressione della lotta armata, a difesa del proletariato, contro la borghesia imperialista" in quanto D'Antona era stato attivamente impegnato a favore di politiche di riforma della legislazione del lavoro.

Nato a Roma l'11 aprile 1948.

Svolse attività di docente di diritto del lavoro presso le università di Catania, Napoli e Roma.

Fu uno degli estensori del Patto per lo sviluppo e l'occupazione siglato nel 1993 e modificato nel 1998, nonché rappresentante del governo al tavolo permanente del Patto medesimo.

Durante il governo Dini, fu consigliere giuridico del ministro dei Trasporti Caravale; divenne poi sottosegretario allo stesso Ministero. Successivamente, collaborò con il ministro dei Trasporti Burlando e con il ministro alla Funzione pubblica Bassanini. Durante il governo D'Alema fu consulente del ministro del Lavoro Bassolino che gli conferì l'incarico di coordinare la commissione di esperti per la riforma degli ammortizzatori sociali e il Comitato consultivo per la riforma della legislazione del lavoro.

Aveva fatto parte dei consigli di amministrazione dell'ENAV e della Società Aeroporti di Roma.

Le storie che seguono non riguardano direttamente il nostro territorio ma raccontano come, in altri luoghi d'Italia, uomini nati nella nostra regione sono stati uccisi.

LUIGI CALABRESI

MILANO, 17 MAGGIO 1972



Alle 9.15 del 17 maggio 1972, Luigi Calabresi - commissario capo di Pubblica sicurezza e addetto all'Ufficio politico della questura di Milano - fu assassinato davanti alla sua abitazione mentre stava raggiungendo la sua auto. A sparare fu un giovane a volto scoperto che si allontanò poi su una vettura guidata da un complice. Il delitto faceva seguito alla campagna di denigrazione della quale il commissario era stato fatto oggetto da molti mesi, dopo che il 15 dicembre 1969 Giuseppe Pinelli - esponente del movimento anarchico milanese - era rimasto ucciso precipitando dalla finestra dell'ufficio della questura di Milano ove era sottoposto a interrogatorio nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969: strage, in relazione alla quale le indagini avevano originariamente privilegiato la "pista anarchica". Nonostante l'inchiesta della magistratura avesse accertato che il commissario non si trovava nella stanza al momento dell'accaduto e che

della morte di Pinelli non erano responsabili gli altri appartenenti alle forze di Polizia che lo stavano interrogando, da più parti si continuò ad affermare che Pinelli fosse stato deliberatamente ucciso, o comunque indotto alla morte dai metodi usati nel corso dell'interrogatorio (anche le indagini successive, intervenute a seguito della riapertura del caso, avrebbero escluso responsabilità di terzi). Malgrado ciò le accuse rivolte a Calabresi divennero sempre più martellanti, caluniose e minacciose. Il movimento extraparlamentare di sinistra Lotta continua si distinse per una campagna di stampa dai toni violenti. In questo clima maturò l'omicidio del commissario. Sedici anni dopo un ex militante di Lotta continua ammise di esserne stato uno degli autori materiali e fece i nomi del complice e dei mandanti. All'esito di una serie di processi, le loro responsabilità sono state accertate con sentenze divenute definitive.

Nato a Roma il 14 novembre 1937.

Laureato in giurisprudenza, superò nel 1966 il concorso per vice commissario di Pubblica sicurezza e fu assegnato alla questura di Milano, prima quale ufficiale addetto all'Ufficio sezionale e poi all'Ufficio politico. Nel 1970 fu nominato commissario capo. Nel corso della carriera, gli furono conferite "parole di lode" per servizi di ordine pubblico, per il rinvenimento di materiale esplosivo e per l'arresto di autori di attentati.

FAUSTO DIONISI

FIRENZE, 20 GENNAIO 1978



L'abitazione di un maresciallo degli agenti di custodia che prestava servizio presso l'istituto penitenziario delle Murate a Firenze era collocata accanto all'ingresso dell'istituto stesso. Approfittando di ciò, tre terroristi vi fecero ingresso nel tentativo di favorire la fuga di alcuni detenuti e, in particolare, di un giovane arrestato nel 1977 in un appartamento all'interno del quale era stato trovato materiale delle Unità combattenti comuniste. Un equipaggio della Polizia, ricevuta segnalazione della presenza nei pressi dell'istituto penitenziario di un autofurgone rubato, si recò immediatamente sul posto scontrandosi con i componenti del com-

mando terroristico che fungevano da palo. L'agente Fausto Dionisi si avvicinò loro per identificarli, ma fu colpito a morte con armi da fuoco. Un altro componente dell'equipaggio rimase ferito e il terzo illeso. Dalle indagini emerse che la responsabilità del fatto era riconducibile all'organizzazione eversiva di sinistra Prima linea. Appartenenti al gruppo che realizzò l'omicidio furono successivamente individuati e condannati.

Nato ad Acquapendente (VT) il 6 ottobre 1954.

Entrò in Polizia nel 1973 e, dopo aver frequentato le Scuole allievi di Caserta, Bolzano e Bologna, prestò servizio presso il 7° Reparto mobile al Poggio Imperiale di Firenze. Da lì fu trasferito alla questura di Firenze e assegnato alle volanti. Fu promosso per merito straordinario al grado di appuntato.

LA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

BOLOGNA, 2 AGOSTO 1980

Alle 10.25 di sabato 2 agosto 1980, un ordigno ad altissimo potenziale esplose nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna. L'esplosione provocò il crollo della struttura sovrastante le sale d'aspetto e di trenta metri della pensilina. Investì anche due vetture di un treno in sosta al primo binario. Le conseguenze della esplosione furono di terrificante gravità anche a ragione dell'affollamento della stazione in un giorno prefestivo di agosto.

Rimasero uccise ottantacinque persone; oltre duecento furono ferite. La città si trasformò in una gigantesca macchina di soccorso e assistenza. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, giunto nel pomeriggio a Bologna, affermò: "Siamo di fronte alla impresa più criminale che sia avvenuta in Italia, al più grave attentato dell'Italia repubblicana".

Quel giorno cominciò anche una delle più difficili indagini della storia giudiziaria. Il bilancio giudiziario dell'attentato consta di 27 anni di processi, l'ultimo dei quali si è concluso nell'aprile 2007. Risulta tuttora aperto un ulteriore filone dell'indagine.

Per la strage sono stati condannati in via definitiva tre appartenenti a un gruppo della destra eversiva che in quegli anni erano stati autori, coautori o complici di omicidi terroristici quali quelli del magistrato Mario Amato e degli agenti di polizia Arnesano ed Evangelista. Dalle sentenze emerge il delirante progetto perseguito da quel gruppo e da altri a esso contigui. Si intendeva portare avanti una "lotta nazionale rivoluzionaria volta a disarticolare il sistema", ricorrendo a forme di terrorismo "sia indiscriminato che contro obiettivi ben individuati":

forme che, "contando sulla impressione prodotta sia sul nemico che sulle forze almeno in parte favorevoli" avrebbero potuto - secondo i terroristi - determinare "quasi automaticamente un estendersi della lotta armata". Si legge nelle sentenze che il progetto indicato è esposto in un documento stilato da altro terrorista di estrema destra nei cui confronti, appena due giorni prima, era stata depositata ordinanza di rinvio a giudizio per la strage sul treno Italicus del 22 maggio 1974 e che con i giovani che sarebbero stati condannati per la strage alla stazione aveva "non solo piena consonanza ideologica, ma anche familiarità".

Le sentenze a carico degli appartenenti alla destra eversiva hanno messo in evidenza anche le responsabilità relative a una "programmata azione di depistaggio opportunamente predisposta e inserita in una complessa strategia" posta in essere fin dall'agosto 1980 e culminata il 13 gennaio 1981 con la collocazione di una valigia contenente armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano. Le sentenze, anch'esse definitive, hanno addebitato ad appartenenti ad associazioni segrete e ai servizi di informazione per la sicurezza, di aver tenuto, per finalità terroristiche eversive, condotte tese ad "accreditare la ipotesi della riferibilità della strage del 2 agosto 1980 ad organizzazioni internazionali offrendo agli inquirenti, in maniera subdola e indiretta, artificiose e suggestive indicazioni, aventi tutte una costante e immutata connotazione: quella di screditare la riferibilità della strage ad un'autonoma decisione di gruppi terroristici organizzatisi in Italia, nell'area della destra eversiva".





VELIA CARLI IN LAURO

Nata a Bagni di Tivoli (RM) l'1 settembre 1930.

Velia e suo marito Salvatore erano in attesa di una coincidenza sbagliata, costretti cioè dal ritardo accumulato dal treno che da Brusciano (vicino a Napoli) avrebbe dovuto condurli a Mestre.

A causa dello scoppio della bomba alla stazione di Bologna, Velia e Salvatore, non rivedranno più i loro sette figli, di cui due molto giovani.

MAURO DI VITTORIO

Nato a Roma il 20 maggio 1956.

"Mi permetto pure una colazione e all'una prendo il traghetto. Londra, eccomi. Faccio un giro sul traghetto e tre ore passano subito. Dover con le sue bianche scogliere mi sta di fronte". È una delle ultime frasi che Mauro ha scritto sul suo diario, su cui aveva l'abitudine di annotare quando era in viaggio le tappe e gli incontri che faceva.

A Londra non era riuscito ad arrivare: al posto di frontiera la polizia inglese si informò dei suoi mezzi di sostentamento e scoperto che intendeva, per mantenersi, trovare un qualsiasi lavoro, saltuario, in Inghilterra, lo rimandarono indietro.

Il suo viaggio di ritorno e la sua breve vita, aveva solo 24 anni, si conclusero tragicamente a Bologna.

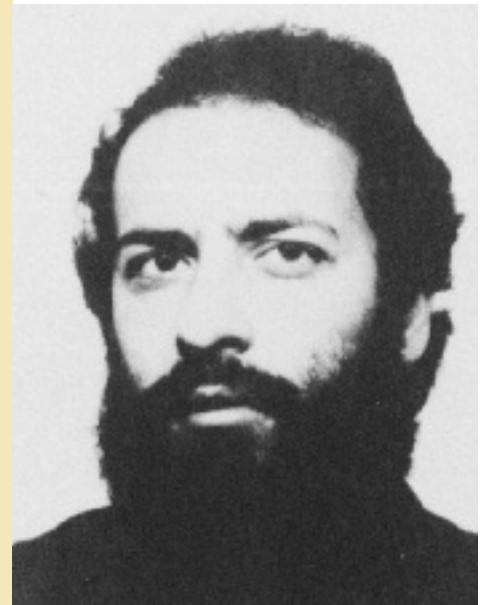
"Era un ragazzo come tanti, con ben precise idee di sinistra" lo descrivono i suoi parenti a Roma; un ragazzo che fino a soltanto pochi anni fa era rimasto molto chiuso in se stesso, ma che negli ultimi tempi si stava sciogliendo e trovava più facile il rapporto con gli altri. Un ragazzo generoso che se aveva in tasca cinquecento lire era capace di darne quattrocento agli amici che ne avevano bisogno".

Anche con quello che sperava di guadagnare in Inghilterra pensava di aiutare un amico, Peppe, con cui aveva incominciato il viaggio. Ma a

Friburgo Peppe dovette fermarsi, aveva noie con la polizia per un biglietto non pagato. Mauro proseguì il viaggio da solo; "Peppe è molto abbattuto - scrive nel diario - perché non gli spiegano che cosa gli faranno, allora decidiamo che io vado in autostop e poi eventualmente gli mando i soldi da Londra".

A Torpignattara, nella periferia romana, la madre Maria, le sorelle Anna e Elide, il fratello minore Marcello lo credevano già in Inghilterra e aspettavano sue notizie da Londra.

Il 10 agosto invece arrivò una telefonata della polizia che annunciava il ritrovamento della sua carta d'identità a Bologna e l'11 agosto la notizia che quel documento era stato trovato fra le macerie della stazione.



MARIO SICA

Nato a Roma il 5 settembre 1936.

Mario, era un avvocato. Esperto di diritto del lavoro, da alcuni anni era responsabile del servizio personale dell'Azienda trasporti consorziati di Bologna.

Era originario di Roma, ma non vi era rimasto a lungo: dopo la laurea in legge, si era trasferito a Torino, alla Fiat. Da quattro anni lavorava all'ATC di Bologna, dove si era trasferito dal '63.

Quel giorno, il 2 agosto, stava passeggiando sul marciapiede lungo il primo binario, quasi all'imbocco del sottopassaggio: attendeva la madre, Anna, ma fu proprio allora che scoppì la bomba.

Lasciò la moglie Grazia, e i tre figli, Myriam, Davide e Simone.

EZIO LUCARELLI

MILANO, 26 NOVEMBRE 1980



Ezio Lucarelli, brigadiere dei carabinieri, fu ucciso mentre, insieme ad altri appartenenti all'arma, stava compiendo una perquisizione presso una carrozzeria nell'ambito di indagini su un sequestro di persona. Mentre i militari stavano procedendo all'identificazione dei presenti, due giovani aprirono il fuoco uccidendo il brigadiere Lucarelli e ferendo un altro componente dell'equipaggio.

I processi accerteranno che responsabili del fatto erano esponenti del gruppo di estrema destra denominato Nuclei armati rivoluzionari (Nar), che qualche giorno prima, avevano compiuto a Treviso una rapina per autofinanziamento.

Nato a Cori (LT) il 2 luglio 1945.

Si arruolò nel 1965 e divenne brigadiere nel 1977. Operò in numerosi reparti del Trentino e della Lombardia. Dal 1979 era in forza al Nucleo operativo di Monza (MI).

L'AGGUATO DI MONTERONI D'ARBIA

MONTERONI D'ARBIA (SI), 21 GENNAIO 1982



Mentre erano impegnati - insieme con un maresciallo dell'Arma - in un posto di blocco a Monteroni d'Arbia, i carabinieri Giuseppe Savastano ed Euro Tarsilli fermarono l'autobus della linea Siena-Montalcino per un controllo. Sul mezzo viaggiavano sette terroristi appartenenti alla organizzazione Comunisti organizzati per la liberazione proletaria, che avevano appena compiuto una rapina in una banca alla periferia di Siena. Nel conflitto a fuoco successivo al controllo effettuato, Savastano, Tarsilli (nato a Belvedere Ostrense (AN) il 18 settembre 1962) e uno dei terroristi rimasero uccisi. Il maresciallo fu gravemente ferito. Gli altri terroristi riuscirono a fuggire, ma furono in seguito catturati.

GIUSEPPE SAVASTANO

Nato a Viterbo il 10 giugno 1961.

Si arruolò nell'Arma nel 1981 e fu destinato alla Stazione di Monteroni d'Arbia (SI).

VALERIO RENZI

LISSONE (MI), 16 LUGLIO 1982



Il maresciallo Valerio Renzi, maresciallo capo dei Carabinieri e comandante della Stazione Carabinieri di Lissone, fu ferito mortalmente da colpi di arma da fuoco esplosi da terroristi intenti a consumare una rapina ai danni dell'ufficio postale, ove Renzi si era recato per ritirare la corrispondenza.

L'azione venne rivendicata da Prima posizione, organizzazione terroristica di estrema sinistra.

Nato a Torricella in Sabina (RI) il 29 giugno 1938.

Fu arruolato nell'Arma nel 1956 e conseguì la promozione a maresciallo capo nel 1980. Prestò servizio in reparti territoriali in Abruzzo, Trentino Alto Adige e Lombardia; dal 1975 era in servizio alla stazione di Lissone (MI).

L'ASSALTO ALL'AUTOCOLONNA DELL'ESERCITO DI SALERNO

SALERNO, 26 AGOSTO 1982



Il 26 agosto 1982 un gruppo di quindici terroristi assalì due autocarri dell'Esercito per impossessarsi delle armi in essi trasportate. Gli agenti Antonio Bandiera (nato a Sangineto (CS) il 23 marzo 1958) e Mario De Marco, componenti di una volante della questura di Salerno, intervennero. Gli assalitori aprirono il fuoco all'impazzata, uccidendo Bandiera e ferendo De Marco, che morì il successivo 29 agosto. Otto persone, tra civili e militari, vennero gravemente ferite e il caporale dell'Esercito Antonio Palombo (nato a Tuglie (LE) il 17 dicembre 1960) morì il 23 settembre in seguito alle ferite riportate nell'assalto.

I processi accerteranno che gli omicidi erano stati compiuti da esponenti del gruppo terroristico Brigate rosse.

MARIO DE MARCO

Nato a Fondi (LT) il 1° ottobre 1951.

Entrato in Polizia nel 1970, dopo aver frequentato la Scuola allievi di Alessandria, prestò servizio presso la Scuola sottufficiali di Nettuno, la Scuola tecnica di Polizia di Roma, il Reparto autonomo Ministero dell'Interno e, da ultimo, la questura di Salerno.

▲ **FIRENZE**
Fausto Dionisi

▲ **MONTERONI D'ARBIA (SI)**
Giuseppe Savastano

▲ **MILANO**
Luigi Calabresi
Ezio Lucarelli

VITERBO ●
Ippolito Cortellesa
Pietro Cuzzoli

I LUOGHI DELLA MEMORIA

Stefano Mattei
Virgilio Mattei
Mikaeli Mantakas
Mario Zicchieri
Vittorio Occorsio
Prisco Palumbo
Claudio Graziosi
Settimio Passamonti
Giorgiana Masi
Mauro Amato
Walter Rossi
Franco Bigonzetti
Francesco Ciavatta
Stefano Recchioni
Giorgio Corbelli
Riccardo Palma
Roberto Scialabba
Aldo Moro
Raffaele Iozzino
Oreste Leonardi
Domenico Ricci
Giulio Rivera
Francesco Zizzi
Ivo Zini

Girolamo Tartaglione
Enrico Donati
Stefano Cecchetti
Italo Schettini
Antonio Mea
Pierino Ollanu
Antonio Varisco
Michele Granato
Domenico Taverna
Mariano Romiti
Antonio Leandri
Iolanda Rozzi
Maurizio Arnesano
Vittorio Bachelet
Valerio Verbano
Luigi Allegretti
Angelo Mancina
Girolamo Minervini
Vincenzo Totonelli
Francesco Evangelista
Mario Amato
Maurizio Di Leo
Giuseppe Furci
Riziero Enrico Galvaligi

Luca Perucci
Raffaele Cinotti
Sebastiano Vinci
Roberto Peci
Marco Pizzari
Ciriaco Di Roma
Francesco Straullu
Ciro Capobianco
Romano Radici
Alessandro Caravillani
Giuseppe Rapesta
Giuseppe Antonio Carretta
Franco Sammarco
Antonio Galluzzo
Germana Stefanini
Paolo Di Nella
Ray Leamon Hunt
Ezio Tarantelli
Rolando Lanari
Giuseppe Scravaglieri
Licio Giorgieri
Massimo D'Antona

▲ **LISSONE (MI)**
Valerio Renzi

▲ **BOLOGNA**
Velia Carli in Lauro
Mauro Di Vittorio
Mario Sica

● **TIVOLI (RM)**
Giovanni Di Leonardo

■ **ROMA**

● **TORVAIANICA, POMEZIA (RM)**
Ottavio Conte

● **PATRICA (FR)**
Fedele Calvosa
Giuseppe Pagliei
Luciano Rossi

● **SEZZE (LT)**
Luigi Di Rosa

● **PIEDIMONTE
SAN GERMANO (FR)**
Carmine De Rosa

▼ **SALERNO**
Mario De Marco

Appunti e Riflessioni

Appunti e Riflessioni

Appunti e Riflessioni

Appunti e Riflessioni

Appunti e Riflessioni

